



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 13 GENNAIO 2026

Fonderie, Sos dai lavoratori «Trovate un altro suolo qui»

Appello al sindaco Napoli, trasferirsi a Foggia non piace ai cento dipendenti

L'INCONTRO

Giovanna Di Giorgio

No, a Foggia gli operai delle Fonderie Pisano non ci vogliono andare. E, al tempo stesso, sanno bene che lo stabilimento di Fratte ha ormai il tempo contato e perciò non può garantire loro un futuro lavorativo. Dunque, nel corso dell'incontro tenutosi ieri mattina, chiedono al sindaco di Salerno la possibilità di operare una ulteriore verifica nella zona industriale della città, ma anche della provincia, per l'individuazione di un'area in cui realizzare le nuove Fonderie Pisano. Il Comune, se da un lato apre ai lavoratori e assicura che a breve, ancora una volta, tirerà in ballo il presidente del Consorzio Asi di Salerno, Antonio Visconti, dall'altro lato pone una condizione su cui «non si media: la fabbrica di Fratte - sottolinea il presidente del tavolo tecnico sulle Pisano, Arturo Iannelli - dovrà essere dismessa nell'arco dei prossimi due anni».

I NODI

La situazione, insomma, è molto più complessa e delicata di quanto era emerso dalle dichiarazioni congiunte di Comune e Pisano dopo l'incontro tra le due parti dello scorso autunno. «Abbiamo chiesto un incontro al sindaco quando, a ottobre, è emerso che le Pisano si sarebbero trasferite a Foggia. Ma l'azienda - spiega Francesca D'Elia, segretaria Fiom Cgil Salerno - non ci aveva detto nulla in proposito». Solo dopo, in un incontro chiarificatore, «l'azienda ha detto che non ha altre soluzioni». La domanda a cui le maestranze cercano risposte è chiara: «Com'è possibile, dopo tanti anni di mobilitazioni ma anche di ragionamenti, accettare l'idea di perdere 100 posti di lavoro e uno stabilimento? Ovviamente - continua - l'imprenditore è libero e va dove può investire, però pochissimi dei lavoratori sarebbero disponibili, per motivi di famiglia e di radici, a trasferirsi a Foggia. Quindi si tratterebbe di perdere 100 posti di lavoro oltre a un'azienda che negli anni ha contribuito all'economia della città e che ancora oggi porta risorse all'economia del territorio. Una sconfitta per tutti». Gli operai, però, non si arrendono. «L'intento è riprendere un ragionamento istituzionale per evitare di arrivare all'epilogo di una fuoriuscita di questa realtà produttiva dal territorio, sapendo tutti, perché lo sappiamo, che a Fratte le fonderie non ci possono stare più». D'Elia non nasconde neanche le difficoltà a cui le maestranze fanno già fronte: «A Fratte si lavora una settimana al mese. A settembre scorso sono stata costretta a firmare l'ennesima cassa integrazione, che ormai va avanti dal 2016, perché l'azienda non è riuscita a recuperare la perdita di fatturato negli anni e al tempo stesso, avendo garantito una produzione ridotta, non ha possibilità di lavorare per l'intero mese. La cassa integrazione che ho firmato è l'ultima, dopodiché da settembre 2026 non ci saranno più strumenti. La situazione deve trovare una sbocco». Ma lo sbocco prospettato dall'azienda, andare a Foggia, non è uno sbocco condiviso dagli operai. «Forse una decina su 100 sarebbero disposti al trasferimento. E quelli prossimi alla pensione sono pochissimi. Lo svecchiamento è fatto, oggi nella fonderia lavorano soprattutto giovani».

LA RICHIESTA

Da qui la richiesta «di attivare una rete istituzionale e di verificare tutti gli spazi possibili, dalla zona industriale di Salerno e della provincia, nessun posto escluso. Noi non abbiamo preclusioni». La Fiom Cgil non esclude a breve una mobilitazione degli operai: «Non ci arrendiamo». Da parte sua, il Comune «si impegna a riconvocare l'Asi e il suo presidente per una verifica dei terreni - assicura Iannelli - Chiederemo anche alla Prefettura di partecipare. Metteremo in campo tutte le possibilità per fare in modo che le Pisano non vadano a Foggia. Però, al tempo stesso, siamo stati chiari su un punto: faremo di tutto perché le fonderie si spostino da Fratte perché il tempo è ormai scaduto. Su questo non si media: la fabbrica dove sta adesso non sta bene». Del resto, il Pua è fatto in previsione di una zona residenziale. Tant'è vero che, conclude Iannelli, «una parte deve essere modificata perché non conforme al

Fonderie a Foggia: partono i sopralluoghi

Operai in Puglia per le verifiche nello stabilimento, i Pisano ripresentano il Pua: i lavoratori temono per il loro futuro

Il Pua ripresentato agli uffici comunali (ancora da perfezionare ma c'è) in cui si ribadisce il destino residenziale dell'area via del Greci e, soprattutto, una serie di trasferite di alcuni operai specializzati a Foggia per pianificare il trasloco di alcuni macchinari. Due indizi non fanno una prova ma nel caso delle Fonderie Pisano si tratta di segnali concreti della reale volontà della proprietà di lasciare Salerno alla volta della Puglia. D'altronde, come riferiscono i lavoratori, «non c'è alternativa». È l'unica risposta che sentono ripetere in fabbrica. Ma questa risposta preoccupa perché la gran parte degli oltre 100 addetti dello storico stabilimento industriale di Fratte non è disposta a spostarsi alla volta della Capitanata, rischiando seriamente di perdere il posto di lavoro.

E un interrogativo si fa sempre più stringente. Lo stesso che rappresentanti sindacali e sindacati hanno rivolto al sindaco, Vincenzo Napoli, che ieri li ha ricevuti nel programmato incontro per discutere anche con le maestranze del futuro delle Fonderie Pisano: «È possibile che non esista un terreno nelle zone industriali di Salerno o della provincia che possa ospitare il nuovo stabilimento? Si decide di perdere 100 posti di lavoro senza colpo ferire?». Una domanda a cui l'amministrazione comunale tenterà di dare una risposta convocando un tavolo a cui far sedere il presidente dell'Asi, Antonio Visconti, e il prefetto, Francesco Esposito, al quale i lavoratori si sono già rivolti. «Abbiamo ribadito con chiarezza la posizione dell'amministrazione comunale che considera indispensabile la chiusura dello stabilimento di Fratte e la delocalizzazione della fabbrica, oltre alla bonifica dell'area. Resta, però, la nostra totale vicinanza ai lavoratori che sosterremo nella ricerca di una nuova area attraverso un tavolo interistituzionale, ricordando che esistono delle premialità vincolate proprio al mantenimento dei livelli occupazionali», spiega Arturo Iannelli, presidente della



Lo stabilimento di via del Greci delle Fonderie Pisano

Commissione Ambiente e artefice del tavolo tecnico che ha riaperto a Palazzo Guerra il tema dell'ufficio di via del Greci. «Qualsiasi sarà la destinazione, dovremmo poi essere tutti uniti nello spiegare che il nuovo stabilimento non ha nulla a che fare con la vecchia fonderia in termini di in-

quinamento e di sostenibilità ambientale. Tutti, comitati, amministratori e lavoratori, aggiunte ancora Iannelli.

Insomma, nei prossimi giorni dovrebbero tenersi una serie di confronti per scandagliare palmo a palmo il territorio per cercare una possibile area adatta a ospitare il nuovo stabilimento industriale. Richiesta sostenuta anche dall'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, che non nasconde la sua preoccupazione per questi lavoratori. «Ci sono una serie di elementi, a partire dalla rivisitazione del Pua - sottolinea il rappresentante della "squa-

dra di governo" del sindaco Napoli - che indicano che effettivamente la fabbrica deve delocalizzare entro i prossimi due anni. Ed è altrettanto chiaro che la fabbrica non può più restare dov'è perché non è più economicamente sostenibile nell'area di Fratte anche per la stessa proprietà.



Arturo Iannelli

» Summit al Comune con il sindaco L'Ente chiama l'Asi per individuare un suolo per il nuovo stabilimento

Ma perdere questi posti di lavoro potrebbe essere un fatto grave per tutto il nostro territorio. Per questo - insiste Natella - dobbiamo insistere per trovare uno spazio adeguato in un'area industriale, così da bypassare qualsiasi timore da parte dei cittadini. Certo i Pisano non possono pensare di avere i terreni a costo zero. Il confronto sul futuro delle Fonderie Pisano, quindi, è ripartito. E questo è già un primo punto a favore dei lavoratori che vedono il loro futuro come un grande rebus. «È certamente positivo - evidenzia la segretaria generale della Fiom Salerno, Francesca D'Elia - aver riannodato il filo del dialogo tra le varie istituzioni. Attenderemo un tempo congruo per avere delle risposte, daremo il nostro contributo nella ricerca dell'area ma, in caso contrario, saremo pronti anche alla mobilitazione». Si attendono, dunque, ulteriori sviluppi su una questione che, da un momento all'altro, rischia di diventare davvero "calda". Prossimo appuntamento nevalgico per capire non più se ma i tempi dell'addio delle Fonderie Pisano da Fratte sarà la Conferenza dei servizi per il rinnovo dell'Aia convocata tra qualche giorno.

Eleonora Tedesco

FOTOGRAFIA: S. BIANCHI

SOS SICUREZZA

“Sfascia macchine” e ladri in azione

Danni alle vetture al quartiere Europa. Colpo in un bar a Torriione

Ancora furti e atti vandalici a Salerno, con danni ingenti e bottini irrilevanti. In via Amedeo Moscani, nel quartiere Europa, gli “sfascia macchine” sono tornati a colpire: hanno preso di mira una decina di auto parcheggiate, infrangendo i vetri in due diverse incursioni notturne avvenute negli ultimi giorni. I ladri si sono impossessati solo di monete e oggetti di scarso valore presenti negli abitacoli dei mezzi in sosta (per la maggiore di proprietà dei residenti nell'area), ma il conto più salato è

toccato ai titolari delle vetture, costretti a sostenere spese rilevanti per le riparazioni dei finestrini infranti. Gli episodi hanno riacceso il tema della sicurezza nella zona, dove da tempo residenti e automobilisti chiedono maggiore illuminazione e un rafforzamento dei controlli.

Nella notte tra sabato e domenica, invece, un altro colpo è stato messo a segno nel quartiere Torriione. Un ladro solitario ha forzato un ingresso laterale di un bar in via Pietro del Pezzo, portando

via appena 40 euro dalla cassa e una Coca Cola. A pesare, più del danno economico, è l'amarezza della titolare, che ha affidato al social uno sfogo duro contro il clima di insicurezza che colpisce «chi lavora onestamente». Il furto è stato denunciato e le immagini delle telecamere sono al vaglio degli investigatori. Sull'episodio indagano i carabinieri della Compagnia di Salerno, agli ordini del maggiore Antonio Corvino, a caccia del “predone” che ha agito da solo.

FOTOGRAFIA: S. BIANCHI

L'ORDINE SI RINNOVA

I commercialisti salernitani alle urne per il dopo Soave

I commercialisti salernitani sono chiamati alle urne per il rinnovo degli organismi dell'Ordine. Giovedì e venerdì, dalle ore 10 alle 18, si svolgeranno in modalità telematica le elezioni per il presidente, 14 consiglieri, il collegio dei revisori e il comitato pari opportunità per il quadriennio 2026-2029. Il voto avverrà sulla piattaforma Skyvote. In scadenza di mandato, il presidente uscente Agostino Soave ha tracciato il bilancio del suo quadriennio, invitando gli iscritti a partecipare numerosi

per garantire una rappresentanza forte e condivisa della categoria. «Abbiamo lavorato al meglio per rappresentare, difendere e ricompattare la categoria in questi anni difficili, tra pandemia e recessione, la riforma del Fisco e il dibattito sulle modifiche della nostra legge statutaria. Spero di aver ben onorato il ruolo: di sicuro, anche se non posso più ricandidarmi, continuerò ad essere a disposizione di tutti i colleghi e al servizio della nuova governance».

FOTOGRAFIA: S. BIANCHI

L'intervista - Giovanni Guzzo (Pd), il primo degli eletti in assoluto in consiglio provinciale con oltre novemila voti ponderati

"Viabilità provinciale, scuole, ambiente le nostre priorità"

"Sono temi centrali, andiamo avanti determinati"

di Erika Noschese

Con oltre 9mila voti, Giovanni Guzzo si conferma il consigliere provinciale più votato alla recente tornata elettorale. Vice sindaco di Novi Velia, Guzzo aveva per sé la delega alla vice presidenza e, forte del risultato ottenuto in questa tornata elettorale di secondo livello, potrebbe essere riconfermato. Un successo, quello di Guzzo, che non ha "macchie": votato da sindaci e consiglieri in tutta la provincia di Salerno, da nord a sud, staccando di oltre duemila voti il secondo degli eletti, Giuseppe Lanzara, primo cittadino di Pontecagnano Faiano. «Per noi è una rivincita, ciò significa che la rete si amplia. È la vittoria di un gruppo forte e non è la vittoria mia ma vostra. Tra le campagne elettorali più difficili scontro nel PD ma oggi emerge forza e radicamento. Ripattiamo da qui e da ciò che si può ricominciare a fare», ha dichiarato il riconfermato consigliere provinciale pochi minuti prima della proclamazione degli eletti.

Consigliere Guzzo, un'importante riconferma: oltre 9.000 voti ponderati,

primo degli eletti in assoluto.

«Sì, è un bel momento, una riconferma che mi inorgoglisce e che mi fa molto piacere. È una gratificazione sul piano personale, ma soprattutto è un risultato che mi carica di responsabilità e di impegno. Un impegno che continua al servizio dei nostri territori, delle nostre amministrazioni, dei sindaci e dei consiglieri comunali della provincia. È una grande affermazione per il Partito Democratico, che si conferma forza di leadership e partito di riferimento per gli amministratori, ma soprattutto si riafferma come catalizzatore di consensi e punto di riferimento solido e indiscusso della nostra provincia».

Sono tante le priorità, so-

“

Una gratificazione sul piano personale ma anche una grande responsabilità

”

prattutto con l'inverno che entra nel vivo: scuole, strade, infrastrutture. La Provincia ha tanto da fare.

«Sì, l'impegno continua su questi pilastri fondamentali della nostra azione: la viabilità provinciale, le scuole, l'ambiente e la manutenzione del territorio. Sono temi centrali, su cui continueremo a lavorare con determinazione per dare risposte concrete alle comunità locali».

Quali sono le priorità per lei e per il Partito Democratico?

«Continuare questo percorso, essere presenti sui territori e rafforzare il rapporto di fiducia con gli amministratori e i cittadini. È fondamentale mettere in campo soluzioni efficaci ai tanti problemi che attanagliano il nostro territorio, con serietà e spirito di servizio».

A lei, verosimilmente, potrebbe spettare ancora la delega alla vicepresidenza, alla luce di questo importante risultato, una delega che assume maggiore rilevanza in vista di ciò che potrebbe accadere nei prossimi giorni.

«Per quanto riguarda la scelta sulla vicepresidenza, mi rimetto completamente al Partito Democratico e alle



Il consigliere Guzzo con la moglie



decisioni che verranno assunte dal segretario provinciale e da quello regionale. Sono un uomo di squadra, abituato a lavorare all'interno

di un partito, rispettandone le dinamiche e contribuendo alle scelte condivise che vengono definite in sede di segreteria provinciale».

Il fatto - Il segretario provinciale del Pd Salerno a scadenza del suo secondo mandato. Ultimi giorni, poi inizia l'era Coscia

L'addio di Luciano: "Lascio l'incarico con un partito in buona salute e in ottime mani"



«Un grande risultato per il PD e la coalizione di centro-sinistra nelle Elezioni del

Consiglio Provinciale di Salerno. Con 7 consiglieri del Partito

Democratico e con 12 complessivi di centrosinistra abbiamo ancora una volta dimostrato la compattezza della coalizione ed il forte consenso dei nostri candidati.

Grazie a tutti gli amministratori, ai dirigenti ed ai militanti che hanno reso possibile questo importante successo. Ai neo eletti gli auguri di buon lavoro». A dirlo Enzo Luciano, segretario provinciale del Pd, ormai in scadenza di mandato per far posto al nuovo segretario, Giovanni Coscia. «Le nostre comunità ed i nostri territori confermano la fiducia in donne ed uomini autorevoli, competenti,

motivati ed apprezzati. Un risultato importante, frutto di lavoro corale e di costante sacrificio. Un altro successo che ci incoraggia a proseguire il nostro impegno per lo sviluppo della nostra terra ed il bene dei nostri concittadini e che, al tempo stesso, ci assegna la responsabilità di governare un territorio vasto che necessita di costante dedizione e competenza. Questo consenso è anche un ulteriore segnale al governo di destra ed ai suoi emissari locali. Ormai questo governo è minoranza nel Paese reale e presto lo diventerà anche in Parlamento grazie alla nostra forte proposta alternativa.

Siamo pronti alle prossime sfide referendarie, amministrative, politiche, sempre con la stessa determinazione, coinvolgimento delle forze migliori, crescente entusiasmo - ha aggiunto Luciano - Sono orgoglioso del Partito Democratico ed onorato di aver svolto con passione il mio doppio mandato di Segretario Provinciale.

Ringrazio coloro che mi hanno accompagnato e sostenuto in questo meraviglioso ed oneroso compito. Lascio questo incarico con un partito in buona salute ed in ottime mani. Resto sempre pronto ad ogni contributo e responsabilità.

Lavori ultimati: riaperta l'Amalfitana

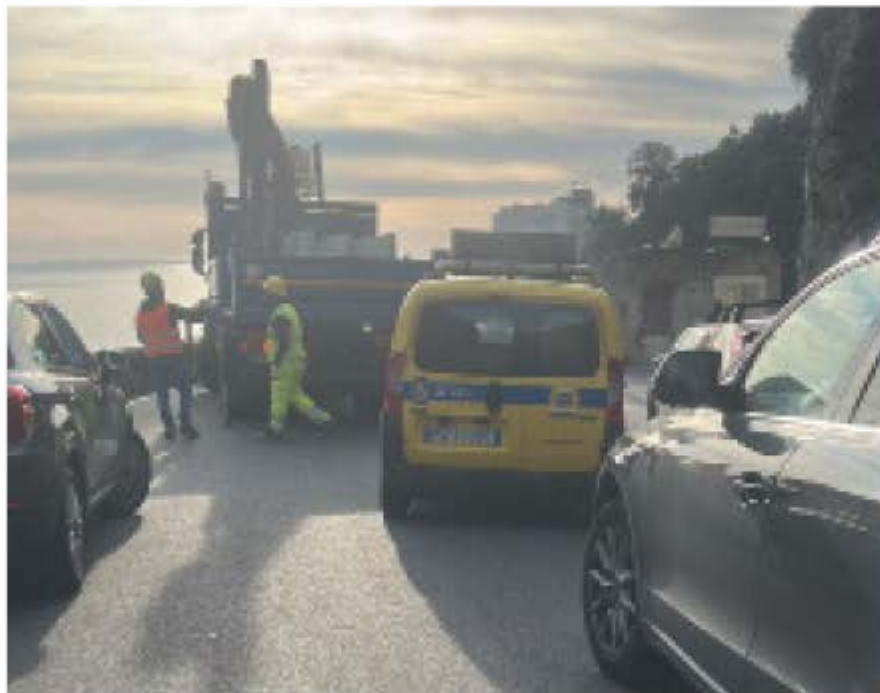
La Statale torna percorribile nel tratto di Maiori interessato dal cedimento di un muro. Capone: «Tempi record»

MAIORI

Dopo un luno stop, determinato anche dalle avverse condizioni meteo, ieri pomeriggio la Statale Amalfitana è stata riaperta al traffico nel tratto di Maiori, in località Salicerchie. Il via libera è arrivato dall'Anas, al termine degli interventi di messa in sicurezza.

La chiusura della Statale si era resa necessaria dopo il distacco di alcune parti di un muro di contenimento avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 gennaio. Nei giorni successivi sono stati eseguiti i rilievi tecnici per la valutazione del rischio e, compatibilmente con le condizioni meteo, sono stati realizzati gli interventi di taglio della vegetazione, la messa in sicurezza della porzione di muro crollata, le operazioni di disaggio e la posa delle reti paramassi.

Il completamento delle verifiche finali ha permesso la riapertura, avvenuta in tempi rapidi e senza alcun onere per le casse comunali, come spiega in una nota il sindaco di Maiori, **Antonio Capone**: «Si è trattato di una delle riaperture più rapide della Statale dopo una caduta di massi, malgrado le condizioni meteo avverse - sottolinea il primo cittadino - L'amministrazione comunale ha lavorato in maniera serrata per contenere fin da subito l'emergenza e per



Da ieri pomeriggio è stata riaperta al traffico la Statale Amalfitana dopo la messa in sicurezza del tratto interessato dal cedimento di parte di un muro di contenimento in località Salicerchie nel Comune di Maiori

organizzare tutte le necessarie alternative, garantendo continuità ai trasporti pubblici, ai servizi sanitari e alla mobilità privata. In condizioni climatiche favorevoli, la riapertura sarebbe avvenuta già nella serata di venerdì».

«Questo episodio - aggiunge Capone - testimonia la collaborazione tra i privati proprietari dell'area interessata dal distacco e la rete istituzionale già attiva sul territorio per lo sgombero della Strada

Statale Amalfitana».

Nelle operazioni sono stati coinvolti a vario titolo Vigili del Fuoco, Carabinieri, Polizia Locale, Anas, Genio Civile, Sita Sud Trasporti, Nucleo comunale di Protezione Civile «e il sindaco di Cetara che, in qualità di presidente della Conferenza dei Sindaci, è intervenuto per far fronte a un'emergenza di carattere territoriale».

Sono stati giorni complessi per la Costa d'Amalfi, che

è stata privata, di uno degli snodi fondamentali del traffico costiero. «Un atto di civiltà e responsabilità civica che purtroppo in tanti altri casi in Costiera non si era visto, che ha evitato le lungaggini burocratiche e gli esborsi pubblici di una procedura in danno - conclude il sindaco - A nome di Maiori e dell'intera comunità della Costiera, esprimo un ringraziamento sentito».

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI

Rogo provocato dai "fuochi" Il pm "libera" Sant'Audatore



L'incendio sul Colle di Sant'Audatore provocato dai fuochi d'artificio

CAVA DE' TIRRENI

Tornano nella piena disponibilità del Comune di Cava de' Tirreni la Pineta La Serra ed il Castello di Sant'Audatore. Con un decreto di restituzione emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore, l'area è stata ufficialmente dissequestrata e riconsegnata all'amministrazione comunale nella mattinata di ieri, dopo la conclusione delle attività di ispezione rese necessarie dall'incendio dello scorso giugno.

to la vegetazione del Colle di Sant'Audatore. Le fiamme erano divampate in occasione del tradizionale spettacolo pirotecnico che si svolge durante i festeggiamenti in onore del Santissimo Sacramento. La prima batteria di fuochi aveva innescato un rogo che si era rapidamente propagato nella pineta circostante, distruggendo una porzione significativa del patrimonio boschivo e generando forte preoccupazione nella popolazione. Il provvedimento di

La Statale Amalfitana riapre «in tempi record e senza spese»

LA FRANA A MAIORI AVEVA SPACCATO LA COSTIERA IN DUE «I PRIVATI PROPRIETARI HANNO COPERTO I COSTI ATTO DI GRANDE CIVILTÀ»

SEMAFORO VERDE

Mario Amodio

Dopo sei lunghi giorni di stop, che hanno determinato non pochi disagi a residenti, studenti e pendolari, la statale Amalfitana 163 è stata riaperta dal primo pomeriggio di ieri al traffico. Il via libera, in località Salicerchie, poche centinaia di metri prima del centro di Maiori, è stato disposto dall'Anas, ente proprietario della strada, al termine degli interventi di messa in sicurezza eseguiti dai proprietari del versante dal quale si era originata la caduta di pietrame nella notte tra il 6 e 7 gennaio scorsi. «Una riapertura avvenuta in tempi particolarmente rapidi e senza alcun onere per le casse comunali» fanno sapere in una nota diffusa dal comune di Maiori e con la quale è stata annunciata la riapertura dell'arteria.

IL SINDACO

«Si è trattato, a tutti gli effetti, di una delle riaperture più rapide dopo una caduta di massi, malgrado le condizioni meteo avverse. L'amministrazione comunale ha lavorato in maniera serrata per contenere fin da subito l'emergenza e per organizzare tutte le necessarie alternative viarie, garantendo continuità ai trasporti pubblici, ai servizi sanitari e alla mobilità privata. In condizioni climatiche favorevoli, la riapertura sarebbe avvenuta già nella serata di venerdì» fa sapere il sindaco Antonio Capone che ringrazia tutti coloro che sono intervenuti sin dal primo momento per le rispettive competenze: vigili del fuoco, carabinieri, polizia locale, Anas, genio civile, Sita Sud, nucleo comunale di protezione civile, uffici comunali e il sindaco di Cetara che, in qualità di presidente della conferenza dei sindaci, «è intervenuto per far fronte a un'emergenza di carattere territoriale».

REWIND

La chiusura della Statale si era resa necessaria a seguito del distacco di alcune parti di un muro di contenimento. Nei giorni successivi sono stati eseguiti i rilievi tecnici per la valutazione del rischio e, meteo permettendo, sono stati realizzati gli interventi di taglio della vegetazione, la messa in sicurezza della porzione di muro interessata, le operazioni di disaggio e la posa delle reti paramassi. Dopo le verifiche, il tratto stradale è nuovamente percorribile. «Questo episodio lascia testimonianza di una storia virtuosa di collaborazione, il cui grande valore è quello di non aver portato costi per le casse comunali. Nel particolare, desidero sottolineare il comportamento dei privati proprietari dell'area interessata dal distacco, che sin dal subito hanno collaborato pienamente, inserendosi in una rete istituzionale già attivata, e si sono fatti carico in maniera diretta e tempestiva dei lavori di messa in sicurezza - conclude il sindaco di Maiori - Un atto di civiltà e responsabilità civica che purtroppo in tanti altri casi in Costiera non si era visto, che ha evitato le lungaggini burocratiche e gli esborsi pubblici di una procedura in danno. A nome della città di Maiori e dell'intera comunità della Costiera, esprimo un ringraziamento sentito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superiori, via alle iscrizioni ecco le scuole di eccellenza

Tecnici e professionali con il "4+2" aiutano gli studenti a trovare lavoro

IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

Oggi, con l'apertura ufficiale delle iscrizioni alle scuole superiori, in provincia di Salerno si gioca una partita che vale molto più di una semplice scelta didattica. Per i 9.951 studenti delle scuole medie statali e per i circa 1.200 delle paritarie, la decisione riguarda sempre più direttamente il futuro occupazionale, perché la filiera tecnologico-professionale 4+2 sta ridisegnando il rapporto tra scuola e lavoro. Il modello consente di conseguire il diploma in quattro anni e di proseguire con due anni di formazione tecnologica superiore, costruendo un canale diretto verso l'occupazione qualificata senza chiudere la strada all'università. Nel Salernitano questa svolta è già concreta. Ai 17 percorsi quadriennali attivi se ne aggiungeranno altri 13 dal prossimo anno, portando a 30 i percorsi della filiera 4+2 presenti in provincia.

GLI INDIRIZZI

L'offerta copre tutti i settori chiave dell'economia locale, dall'agricoltura all'enogastronomia, dall'elettronica all'informatica, dalla meccanica ai servizi per la sanità, fino al turismo e al made in Italy, trasformando la scuola in una vera infrastruttura di sviluppo. Questo orientamento al lavoro trova riscontro nei numeri. Nel campo dei professionali spicca il Roberto Virtuoso di Salerno, con un tasso di occupazione del 53,89% e una coerenza studi-lavoro del 58,1%. Di grande rilievo anche il Domenico Rea di Nocera Inferiore, con un'occupazione compresa tra il 44,5% e il 48,9% e una coerenza tra il 35,8% e il 38,9%, dati che confermano la forza dei distretti produttivi dell'Agro nocerino. Nello stesso solco si collocano il Giovanni XXIII di Salerno e il Profagri, che mostrano una buona continuità dei percorsi e regolarità negli esiti occupazionali. È in questo quadro che si inserisce la spinta nazionale del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che ha indicato nel 4+2 uno degli strumenti centrali per rafforzare il binomio scuola-lavoro e ridurre il divario tra competenze formate e competenze richieste dalle imprese, costruendo una filiera unica tra scuola, formazione tecnologica superiore e sistema produttivo.

I LICEI

Anche sul fronte dei licei la competizione resta serrata. Il primo liceo classico della provincia è il De Filippis-Galdi di Cava de' Tirreni, che con un indice di successo universitario di 77,36, una media voti di 26,96 e l'88,2% di diplomati in regola si conferma un punto di riferimento. Subito dopo si colloca il Publio Virgilio Marone di Mercato San Severino con 76,02, mentre nel capoluogo il Torquato Tasso mantiene il prestigio della sua tradizione con 71,91. Anche il De Sanctis presenta un profilo solido con 68. Nei licei scientifici emerge con forza il primato del Da Procida di Salerno, che con 76,16 si colloca tra le scuole più performanti dell'intera Campania, diventando una delle scelte più ambite per le famiglie del capoluogo. In questo scenario si inserisce anche l'avvio del mandato del nuovo direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Monica Matano, che ha firmato i decreti di autorizzazione dei nuovi percorsi del 4+2 e ha rivolto un messaggio alla comunità scolastica campana: «Sono ben consapevole della straordinaria complessità della regione Campania e, al contempo, dell'ineguagliabile patrimonio umano e professionale della comunità scolastica regionale. Sono certa che, attraverso un dialogo costante e un'attenzione profonda ai bisogni delle studentesse, degli studenti e delle famiglie, riusciremo insieme ad affrontare le sfide che ci attendono e a formare le future generazioni». Mentre oggi parte la corsa alle iscrizioni, il Salernitano si trova così davanti a un sistema formativo che cambia pelle: una scuola che non si limita più a preparare al dopo, ma che prova a costruire da subito il futuro lavorativo dei ragazzi, mettendo al centro competenze, occupazione e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Luigi Nicolais fu ministro, assessore e presidente del Cnr

di ALESSIO GEMMA

L'ingegnere dei polimeri, col gusto per il peperoncino, e l'impegno in politica vissuto sapendo «di provenire da un altro mondo». Per salutare Luigi Nicolais, detto Gino, natoli a Sant'Anastasia nel 1942, scomparso ieri all'età di 83 anni, ci si ritrova nella camera ardente allestita nell'aula Pessina al corso Umberto, l'università dove è stato professore, la Federico II. Per raccontarsi tutte le sue «vite». Già, quante a rimetterle in fila: ministro dell'Innovazione col governo Prodi (2006-2008), prima assessore regionale con Bassolino, poi segretario del Pd, deputato, presidente del Cnr, mancato presidente della Provincia, per poi finire al vertice della Fondazione Reggia di Carditello. «Era uno scienziato, ma era soprattutto unico», dice tra le lacrime la figlia Francesca: «Guardi quanti amici si porta da questa vita, gli volevano bene tutti. Per noi come padre c'era sempre, tante volte era all'estero: ma almeno una sua telefonata al giorno a me e a mia sorella anche ora che siamo adulte non mancava mai». Ci sono i rettori Matteo Lorito (Federico II), Gianfranco Nicoletti (Vanvitelli), Lucio D'Alessandro (Suor Orsola), fa capolino il sindaco Gaetano Manfredi che parla «della grande eredità che ci lascia, la volontà di guardare lontano, dare una dimensione internazionale alla ricerca». Arriva il presidente del consiglio regionale Massimiliano Manfre-

Lo scienziato si è spento a 83 anni. Guidò il Pd e fu parlamentare. Manfredi: «Un grande maestro»
Fico: «Un innovatore»

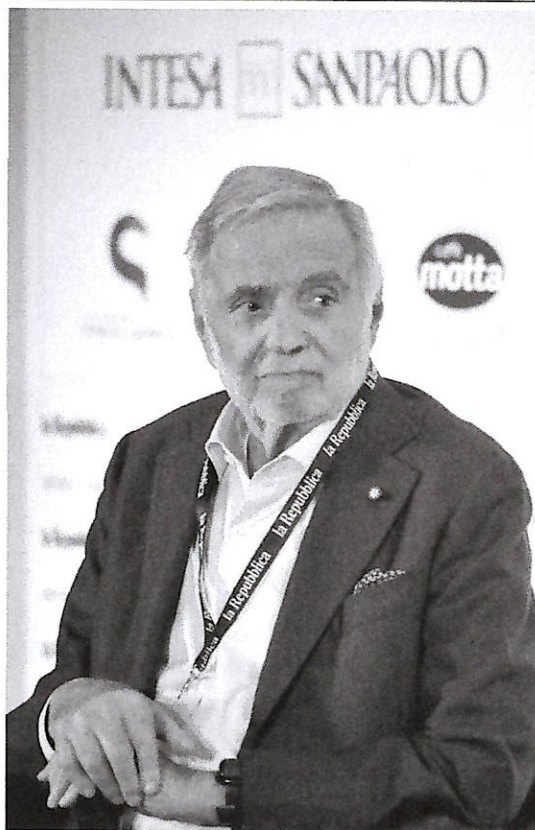
di, esprime cordoglio il presidente della Regione Roberto Fico per «un innovatore, riferimento per generazioni di studiosi». Autore di oltre 350 pubblicazioni, cattedre all'University of Washington e all'University of Connecticut di Storrs, Nicolais era nella lista dei ricercatori italiani più citati al mondo stilata dall'Isti di Filadelfia, il «gruppo 2003». In un quaderno, carta color legno, dove lascia un ricordo chi entra nell'aula Pessina l'espressione più ricorrente è «maestro di vita». E poi «il garbo», il suo «stile di sostanza».

Nell'album di una esistenza resta sempre un istante rivelatore. Anno 2009, il Comune di Napoli era alle prese con la crisi politica dettata dalle inchieste su appalti, l'ex sindaco Iervolino incontrò l'allora segretario Pd Nicolais che premeva per il «rinnovamento» con un rimpasto. Iervolino registrò quell'incontro privato. Apriti cielo. Nicolais si dimise da segretario, non condividendo la fuoriuscita da quell'impasse ed ecco cosa disse: «Penso che il Pd abbia

perso la percezione della gente; anzi, è anche peggio di così, ha perso la percezione del suo stesso elettorato». Lui che aveva allevato dirigenti politici, cresciuti senza il marchio degenerare di una appartenenza correntizia ma chiamandosi orgogliosamente «Nicolais' boys»: da Manfredi a Francesco Dinacci.

A collezionare le dichiarazioni dopo la sua morte, si comprende la capacità di Nicolais di creare «ponti», unire ricerca e impresa: Città della Scienza lo ricorda come «presidente del nostro comitato scientifico», gli Industriali con Jannotti Pecci per «la crescita del Digital innovation hub della Campania», e poi i sindacati, l'Ordine dei medici. E la politica ai massimi livelli istituzionali. L'ex premier Romano Prodi per i suoi «rapporti di stima e di autentica amicizia». Elly Schlein definisce «grave la perdita per l'intera comunità democratica». Ancora: gli ex premier Paolo Gentiloni («La competenza straordinaria, l'ironia, l'umanità. Un esempio di bella politica da ricordare»), Enrico Letta («Persona umanamente straordinaria, grande accademico, uomo delle istituzioni. Non ho che ricordi positivi di Gino, persona di qualità davvero rare»), il dirigente nazionale dem Goffredo Bettini («Se n'è andato un grande democratico, amico e scienziato»).

Ma sono attestati di stima bipartisan. Perché insieme ad Antonio Bassolino, tra i primi a scrivere sui social, ci sono l'ex governatore Stefano Caldoro, esponenti di centrodestra come i sottosegretari Pina Castiello, Tullio Ferrante e il coordinatore regionale di Forza Italia Fulvio



● Luigi Nicolais (1942-2025)
è stato ministro
e ha guidato il Cnr

Docente alla Federico II,
dove è la camera ardente
Da ultimo si è occupato
della Reggia di Carditello
I funerali alle 16 nella
basilica di Santa Chiara

Martusciello, il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli. C'è tempo anche per un retroscena più amaro da parte del deputato Avs Francesco Emilio Borrelli, quando nel 2023 Nicolais terminò il suo incarico a Carditello: «Fu congedato senza alcun rispetto. Disse Nicolais: «Mi colpisce la mancanza di garbo istituzionale della nota del ministero, in cui si rendono noti i componenti del nuovo Cda e si ringrazia il consiglio da me presieduto, senza però neanche citare il sottoscritto. Quasi come se avessi approfittato di qualcosa». Oggi i funerali alle 16 nella basilica di Santa Chiara.

LE IDEE

di GIOVANNI LAINO

Gotor racconta gli anni di piombo

Recentemente sono stati pubblicati libri importanti per farsi un'idea sui caratteri peculiari della recente storia dell'Italia. Quello scritto dallo storico Miguel Gotor - «L'omicidio di Piersanti Mattarella. L'Italia nel mirino: Palermo, Ustica, Bologna (1979-1980)» - Einaudi editore, è di grande interesse. Ripercorrere gli straordinari episodi che hanno segnato la vita del Paese ordinandoli in una timeline, restituisce una sensazione di incredulità e spaesamento. Il decennio dei Settanta in Italia fu segnato da un lato da obiettivi avanzamenti nella espansione dei diritti civili e sociali, dall'approvazione dello statuto dei lavoratori, l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, il referendum sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la legge Gozzini sull'ordinamento penitenziario, quella sull'interruzione volontaria di gravidanza, la legge Basaglia.

D'altra parte, rispetto ad uno scenario unico in Europa, quello di un possibile compromesso storico per la governabilità pacifica del Paese verso una transizione democratica, coinvolgendo il Pci, dal 1969 in Italia abbiamo vissuto una serie di stragi che hanno esplicitato

una strategia della tensione oltre ad una violenza politica diffusa e una cruenta stagione di terrorismi. Sono anni segnati da ferocia e lutti: dalla strage di Piazza Fontana del 1969 a quelle di Peteano del 1972, di piazza della Loggia a Brescia 1974, del treno Italicus del 1974; quella alla stazione di Bologna del 1980, vari omicidi di mafia in Sicilia senza dimenticare i due

terremoti in Friuli nel 1976 e in Campania nel 1980. Il libro di Gotor è dedicato in tutta la prima parte all'uccisione di Piersanti Mattarella: quello che ormai si propone come un crimine in cui sono stati assolti in via definitiva coloro che per molti erano gli esecutori materiali, espressione di una alleanza fra terrorismo di destra, massoneria e apparati dello Stato e mafia.

Secondo Gotor «un sottile filo rosso, sporco di sangue mescolato a fango, tiene insieme il delitto Mattarella, la strage di Ustica e l'attentato di Bologna. Con la Sicilia al centro di una grande destabilizzazione dell'area mediterranea perché era stata scelta come luogo di installazione dei missili. Una decisione strategica a livello mondiale, decisiva per concludere vittoriosamente la Guerra fredda, e che rendeva impossibile il proseguimento dell'esperienza di governo regionale portata avanti da Mattarella con i comunisti». Gotor ripropone due convinzioni: una del presidente Sergio Mattarella, secondo cui le forze che hanno co-determinato il delitto del fratello non sono state solo italiane; l'altra di Giovanni Falcone che con la formula degli «ibridi connubi» per decifrare gli intrecci fra mafia, terroristi di destra, poteri deviati interni ad apparati dello Stato e organizzazioni statunitensi molto impegnate ad evitare un accesso del Pci al governo. Il libro verrà presentato il 14 gennaio alle 16.45 presso l'aula magna di Architettura a Palazzo Gravina. Oltre all'autore intervengono Gabriella Gribaudo, Aldo Policastro e Isaia Sales.

Farmacie notturne

**FUORIGROTTA
BAGNOLI**

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

**VOMERO
ARENELLA**

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

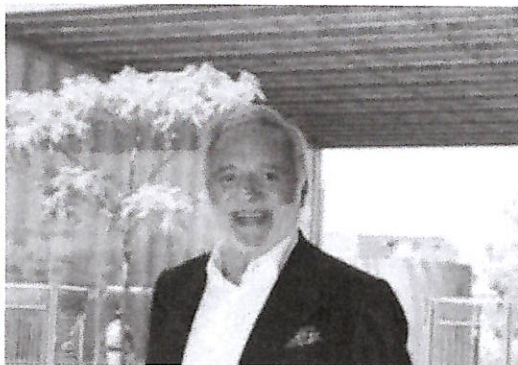
am
A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

Il fatto- Professore emerito della Federico II ed ex ministro. L'omaggio di Alfonso Bonaiuto

Addio a Gino Nicolais, ponte tra scienza e istituzioni

Il ricordo di Manfredi: «Napoli, il Sud, l'intero mondo della ricerca scientifica perdono un protagonista assoluto»



Gino Nicolais

È morto questa notte, all'età di 83 anni, Luigi NICOLAIS, (ma conosciuto da tutti come Gino), docente universitario, scienziato, ex ministro e già presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche. NICOLAIS si è spento nella sua casa in provincia di Napoli per cause naturali, come comunicato dai familiari. Nato a Sant'Anastasia, in provincia di Napoli, il 9 febbraio 1942, era una delle figure che più hanno incarnato in Italia il legame tra ricerca scientifica, innovazione tecnologica e istituzioni pubbliche. Ingegnere chimico di formazione, NICOLAIS era professore ordinario di Tecnologie dei Polimeri all'Università degli Studi di Napoli Federico II, ateneo nel quale si era laureato e dove ha formato generazioni di ricercatori. La sua attività accademica si è sviluppata anche a livello internazionale, con periodi di insegnamento e ricerca alla University of Washington e alla University of Connecticut di Storrs. È stato autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche, diventando un punto di riferimento nel campo dei materiali avanzati e dei materiali compositi.

IL RICORDO DI DE LUCA

"Profondo cordoglio e dolore per la scomparsa di Luigi NICOLAIS, che lascia un enorme vuoto nel mondo accademico e della bella politica, quella che ha sempre onorato con grande spirito di servizio e grande umanità. Riferimento per la comunità scientifica e per le grandi tematiche dell'innovazione, ha sempre tradotto nell'impegno politico, che lo ha visto protagonista nelle importanti cariche istituzionali che ha ricoperto, la sensibilità e la concretezza di chi con garbo e serietà, ha sempre voluto essere vicino al mondo del lavoro, allo sviluppo del

vazione, ha sempre tradotto nell'impegno politico, che lo ha visto protagonista nelle importanti cariche istituzionali che ha ricoperto, la sensibilità e la concretezza di chi con garbo e serietà, ha sempre voluto essere vicino al mondo del lavoro, allo sviluppo del

De Luca: Sempre vicino al mondo dello sviluppo, del lavoro, del Sud

Sud e della Campania, guardando con fiducia al futuro dei nostri giovani". Lo scrive sul social l'ex governatore della Campania Vincenzo De Luca.

IL RICORDO DI BONAIUTO

Ci sono momenti in cui ti rendi conto di avere avuto la fortuna di conoscere persone fuori dal comune, lo capisci subito dal modo con cui ti parlano, la semplicità con cui ti spiegano le cose e l'umiltà con cui ti trattano: al loro pari. Nei primi anni del 2000 ho avuto la fortuna di incontrare, per motivi istituzionali, Luigi Nicolais chiamato da tutti Gino. Un incontro casuale fondato sulla passione delle nuove tecnologie e dell'innovazione. Il Professore universitario,

riconosciuto in ambito internazionale e con una mole notevole di pubblicazione che dedicava il suo tempo a chi, come me, curioso e interessato a quel mondo nuovo che si stava affermando come il prossimo futuro.

Ricordo ancora lo scalpore che suscitò la sua delega come assessore regionale: quella delle new economy; in poco tempo divenne un punto di riferimento regionale prima e nazionale poi. Da assessore regionale, e da Ministro dopo, per avere un incontro di lavoro con lui bisognava presentarsi tra le 7:30 e le 8:00, dopo si doveva lavorare per le istituzioni. Ho coltivato l'amicizia con Gino fino a qualche mese fa, anche in ambito lavorativo e professionale, ed è stato sempre un momento di arricchimento e di stimoli che una persona matura riusciva a mettere in campo quotidianamente. Penso che un uomo con il suo spessore mancherà un po' a tutti quelli che lo hanno conosciuto. Ma mancherà anche all'intera comunità scientifica e a quei tanti ragazzi a cui si rivolgeva quotidianamente sapendo che il suo ruolo era anche quello di trasmettere le sue conoscenze per creare i presupposti di una società pronta ai cambiamenti.

IL RICORDO DI MANFREDI

«Con Gino - racconta Manfredi - ho cominciato a collaborare negli anni '90 sull'organizzazione della ricerca scientifica, con l'obiettivo di creare opportunità per i nostri laureati e di attrarre gli investimenti delle imprese tecnologiche. Un grande maestro e un grande esempio. Un lavoro lungo, strutturato, che ha dato i suoi frutti nel tempo. Con Gino poi lo abbiamo proseguito quando è stato assessore regionale e poi ministro dell'Innovazione. Un insegnamento personale e collettivo - conclude il sindaco di Napoli - che proviamo a tradurre ogni giorno in atti concreti e utili per le giovani generazioni».

I funerali di Luigi Nicolais, professore emerito della Federico II ed ex ministro, si svolgeranno oggi alla ore 16, nella Basilica di Santa Chiara, a Napoli.

Arte Contemporanea

Accordo tra Fondazione Menna e PrintLitoArt: litografie e un catalogo per valorizzare i giovani talenti

La Fondazione Filiberto e Bianca Menna - Centro Studi d'Arte Contemporanea e PrintLitoArt hanno siglato un Protocollo d'Intesa per promuovere l'Arte Contemporanea e il concetto di "Arte Democratica". L'accordo, firmato dalla presidente della Fondazione Letizia Magaldi e dalla presidente della Boccia Industria Grafica Carmela D'Amato, prevede la realizzazione di litografie di artisti selezionati nonché la pubblicazione di un catalogo che raccoglierà le opere.

La Fondazione Filiberto e Bianca Menna, con sede a Salerno, è un centro di studi e promozione che mira a diffondere la conoscenza delle espressioni artistiche del nostro tempo, rinnovando la lezione teorica dello studioso salernitano Filiberto Menna. PrintLitoArt è la prima piattaforma al mondo interamente Made in Italy specializzata nella stampa di litografie e digigraphie d'Arte corredate da certificato, numerate e marchiate.

L'accordo prevede la collaborazione tra le due parti per promuovere iniziative culturali e valorizzare giovani talenti. La Fondazione si impegna a selezionare gli artisti e a fornire le informazioni necessarie per la realizzazione delle litografie, mentre PrintLitoArt si occuperà della stampa e della



pubblicazione del catalogo.

"Questa intesa segna un nuovo capitolo nella promozione dell'Arte Contemporanea, aprendo le porte a nuovi talenti e forme di espressione artistica. Siamo convinti che l'arte abbia il potere di unire le persone e di ispirare il cambiamento: questo progetto ci permetterà di raggiungere un pubblico più ampio e di valorizzare la creatività italiana", ha dichiarato Letizia Magaldi. "La nostra collaborazione con la Fondazione rappresenta un investimento nel futuro dell'Arte e nella creatività italiana: ci impegniamo a sostenere i giovani artisti nel loro percorso di crescita e di affermazione. Siamo pronti a mettere a disposizione le nostre competenze e le nostre risorse per portare l'Arte Contemporanea a un pubblico più ampio e per contribuire a creare un ecosistema culturale più vivace e dinamico", ha aggiunto Carmela D'Amato.

LA
Assicurazioni
Dott. Luigi Ansalone
"dal 1989"

Tel: 3486018478 - 3341630740
email: deluigianalone@libero.it

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 13 Gennaio 2026

Oggi l'ultimo saluto a Gino Nicolais «Scienziato e politico galantuomo»

Il cordoglio del mondo accademico e istituzionale: da Prodi a Bassolino ai leader del centrodestra

Gino Nicolais pensava positivo. Era una persona sorridente e incredibilmente attiva che ha lasciato un segno profondo nel mondo della scienza e in quello della politica, napoletani e nazionali, oltre che nei familiari e nei tanti amici.

Si è spento l'altra notte al Policlinico Federico II di Napoli, dove era ricoverato da alcune settimane. Luigi Nicolais, che tutti chiamavano Gino, era originario di Sant'Anastasia e aveva sempre vissuto in provincia. Aveva 83 anni e fino a quando la malattia non glielo ha impedito aveva continuato a lavorare, occupandosi principalmente di Materias, società che aveva creato con la mission di «aiutare le idee a diventare realtà». Materias ha sede a San Giovanni a Teduccio, nel Polo tecnologico dell'Università Federico II, ai margini della metropoli e al centro della scienza, in piena coerenza con il suo modo di vedere la scienza stessa e forse il mondo. Nicolais è stato professore di tecnologie dei polimeri alla Federico II, dove si era laureato come ingegnere chimico, ma ha insegnato anche negli atenei americani di Washington e del Connecticut ed è stato autore di centinaia di pubblicazioni, entrando a far parte del Gruppo 2003 che riunisce i ricercatori italiani più citati nella letteratura scientifica. È stato fondatore e presidente del Distretto tecnologico sull'ingegneria di materiali polimerici, presidente di Città della Scienza, dell'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione della Puglia, della Reale Tenuta di Carditello e del Campania Digital Innovation Hub. Dal 2006 al 2008 è stato ministro per le Riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione nel governo Prodi II e, successivamente, deputato del Pd dal 2008 al 2012, quando è diventato presidente del Cnr, incarico ricoperto fino al 2016. Nel marzo 2025, la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini l'aveva scelto per rappresentare l'Italia all'interno degli organismi European Innovation Council (Eic) e European Innovation ecosystems (Eie) del Comitato di programma di Horizon Europe. «La competenza, la scienza, la fantasia, la passione, il senso delle istituzioni. Questo era ed è Luigi Nicolais», ha detto la ministra Bernini: «Ci mancheranno il suo talento e la sua intelligenza senza tempo ma anche la sua rara gentilezza, umanità e simpatia».

Con una nota è intervenuto Romano Prodi: «Sono profondamente addolorato per la scomparsa di Luigi Nicolais a cui ero legato da sentimenti di vero affetto. Il nostro è stato sempre un rapporto di stima e di autentica amicizia che ci ha uniti in passato e che è rimasto vivo nel tempo. Il nostro Paese ha perso uno scienziato autorevole, una figura di riferimento per tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale e un politico capace che ha dedicato tutta la sua vita all'innovazione e al progresso. La sua garbata ed empatica determinazione resterà un esempio per tutti noi». Un altro ex premier, Paolo Gentiloni, ne ha sottolineato «la competenza straordinaria, l'ironia, l'umanità. Un esempio di bella politica da ricordare». Dal 2000 al 2005 Nicolais era stato assessore regionale nella giunta guidata da Antonio Bassolino. Che gli ha dedicato parole commosse: «Sono proprio grandi la tristezza e il dolore per la sua scomparsa. Sono tanti gli incarichi che ha diretto con grande competenza. Ma è stato innanzitutto una bella persona». Ne hanno ricordato le qualità professionali, politiche e umane anche il nuovo governatore campano e il suo predecessore. «Con competenza, garbo, serietà ha affermato Roberto Fico Nicolais è stato impegnato in ambito scientifico, accademico e istituzionale, come assessore e come ministro. Ne ricorderemo la lungimiranza, lo sguardo proiettato al futuro, l'impegno per la Campania e per il Sud». «Lascia un enorme vuoto nel mondo accademico e della bella politica, che ha sempre onorato con grande spirito di servizio e grande umanità», ha scritto sui social l'ex presidente Vincenzo De Luca. Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi di Nicolais è stato collega ingegnere e docente della Federico II. «Con Gino – ricorda Manfredi — ho cominciato a collaborare negli anni '90 sull'organizzazione della ricerca scientifica per creare opportunità per i nostri laureati e per attrarre gli investimenti delle imprese tecnologiche. Un grande maestro e un grande esempio. Un lavoro lungo che ha dato i suoi frutti nel tempo. Lo abbiamo proseguito quando Gino è stato assessore regionale e poi ministro dell'Innovazione. La grande eredità che ci lascia è il suo approccio: la volontà di guardare lontano».

All'interno e al di fuori dei confini campani, da destra e da sinistra, comuni il ricordo e la commozione. «Siamo tutti più poveri», ha affermato Fulvio Martusciello, capogruppo all'Europarlamento e segretario regionale di Forza Italia. Dal governo il cordoglio dei sottosegretari Tullio Ferrante e Pina Castiello. Con tante altre testimonianze di esponenti politici: da Gianpiero Zinzi della Lega al leader di Azione Carlo Calenda, da Francesco Emilio Borrelli di Avs a vari deputati del Pd, dal sindaco di Benevento Clemente Mastella al presidente del Consiglio regionale Massimiliano Manfredi e all'assessore Enzo Cuomo. Numerosi gli attestati di stima giunti dal mondo accademico e della cultura, tra cui quelli di Riccardo Villari, presidente di Città della Scienza, dei rettori Matteo Lorito (Federico II), Gianfranco Nicoletti (Vanvitelli), Antonio Garofalo (Parthenope), Roberto Bellotti (Bari), del presidente dei medici di Napoli Bruno Zuccarelli. Ai quali si aggiungono il presidente degli industriali Costanzo Jannotti Pecci e i sindacati. E poi quelli che più che colleghi di lavoro o di partito si consideravano soprattutto suoi amici. «Uno straordinario scienziato, un visionario eccezionale, un amico formidabile», lo ha definito su Facebook Edoardo Cosenza, come Nicolais ingegnere, docente e assessore. «Mancherà a tutti noi — dice con affetto Amedeo Lepore, professore ed ex assessore regionale — però lascia non solo un passato ma un presente molto importante, perché Materias, l'ultima delle sue creature, è un messaggio rivolto al futuro». La camera ardente allestita nell'aula Pessina della Federico II sarà nuovamente aperta al pubblico dalle 8 fino al trasferimento del feretro nella Basilica di Santa Chiara per il rito funebre previsto alle 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 13 Gennaio 2026

un lavoro sempre più povero

I nodi dell'economia

L'abbassamento dell'aliquota fiscale Irpef dal 35% al 33% scattata da gennaio sulle buste paga non tocca minimamente il lavoro povero. Quel milione e 200mila dipendenti che, al Sud, secondo le stime Svimez, restano di fatto indigenti, nonostante siano occupati. Ciò che appare preoccupante è che il numero di questi lavoratori cresce e non cala, nel 2024 erano 60mila in più, vedremo adesso cosa è accaduto a fine 2025. Ma perché questo fenomeno, che è italiano ma ha un'accentuazione fortemente meridionale, è esploso proprio ora? Lo scorso anno le retribuzioni hanno perso ancora potere d'acquisto, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, per l'effetto congiunto di due fattori, la debole dinamica dei salari nominali e il maggior impatto dell'inflazione. A ciò si aggiunge l'alta incidenza di contratti temporanei e di part time involontario, che riguardano soprattutto giovani e donne. Nonché il fatto che la gran parte dei nuovi occupati meridionali è in settori a bassa produttività, in particolare nel turismo, camerieri, lavapiatti, facchini. Mentre il numero di operai nell'industria del Sud tende a diminuire fortemente, in quanto la manifattura perde colpi e molte fabbriche chiudono o comunque mettono a cassa integrazione parte del personale.

continua a pagina 6

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 13 Gennaio 2026

L'editoriale UN LAVORO SEMPRE PIÙ POVERO

SEGUE DALLA PRIMA

L'economista Nicolò Giangrande della Cgil a fine anno ha messo a punto uno studio ad hoc, in base al quale emerge che in Italia il salario lordo annuale si è attestato a 24.486 euro. Naturalmente, si tratta di una media tra i 39.600 di colui che lavora full time a tempo indeterminato, e quanti, invece, sono a tempo determinato o stagionali e percepiscono tra i 10.500 e i 12.200 euro lordi annui. Se questi sono i parametri nazionali, al Sud le cose vanno molto peggio, argomenta l'economista. Perché la media retributiva lorda annuale è pari a 18.148 euro, il che vuol dire circa il 26% in meno di guadagno rispetto al resto del Paese. E la Campania si posiziona tra le regioni con stipendi medi tra i più bassi in Italia. La spiegazione di questo insopportabile divario sta proprio nelle tipologie di contratti applicati prevalentemente nelle regioni meridionali: se i lavoratori a termine in Italia sono il 26,7% del totale, nel Mezzogiorno raggiungono il 34,5%. Così come il part time che riguarda a livello nazionale il 33% degli addetti, percentuale che sale al 43,6% al Sud. E, infine, i discontinui che sono ben il 10% in più. Un numero rende +plasticamente l'idea di questo dualismo retributivo, l'85,8% dei lavoratori meridionali non supera i 30mila euro all'anno. Si badi bene, lordi, quindi al netto, una volta pagate le tasse e i contributi, sono inevitabilmente meno.

È questa la vera e pericolosa trappola del sottosviluppo del Mezzogiorno. In quanto comporta una bassa domanda di consumi, un'impossibilità a fronteggiare il caro vita dilagante, a partire dal carrello della spesa, una pressoché nulla capacità di risparmio, l'estrema difficoltà a pagare le bollette energetiche e gli affitti di casa. Ecco spiegata la fuga dei giovani laureati meridionali, che preferiscono sacrificarsi e andare a vivere e a lavorare altrove, per non trovarsi nella stessa condizione di sostanziale indigenza delle loro famiglie. Fino a qualche anno fa questa situazione riguardava solo i disoccupati, coloro che avevano perso il lavoro, gli anziani con la pensione sociale, ora, invece, coinvolge anche i lavoratori poveri. Le gabbie salariali, così come furono normate territorialmente negli anni '50, non ci sono più, tuttavia, nei fatti continuano a esistere tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Napoli è plasticamente l'esempio più evidente di questa contraddizione. Ha ragione la vice sindaca e assessore comunale all'Urbanistica Laura Lieto quando sottolinea che la disuguaglianza assume una forma intra-urbana ben visibile, attraverso il divario tra un centro storico strozzato dall'overtourism, zone collinari destinate ad abitazioni per ricchi e quartieri periferici degradati. E dove la precarizzazione del lavoro nei servizi, nel turismo e nella logistica e la pressione del mercato degli affitti, con la conseguente crescita dell'insicurezza abitativa, incarnano questa lampante antinomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, Comuni virtuosi il Sud guida la svolta: si accelera sui cantieri

Il report della Corte dei Conti: nel Mezzogiorno risorse per i progetti al 44% della spesa Completamento delle opere entro il 31 agosto, previsioni di incremento di Pil verso il 2%

IL REPORT

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno assorbe il 44% delle risorse destinate ai progetti del Pnrr che ormai è arrivato all'ultimo miglio, con la scadenza inderogabile del 31 agosto per la chiusura dei cantieri e del 31 dicembre per la rendicontazione delle spese. Inoltre, in ognuna delle Missioni viene sempre superata la quota del 40% prevista dalle norme di attuazione per il Sud dove, non a caso, si concentra la maggior parte dei progetti stessi. Nel referto sullo stato di attuazione del Pnrr negli enti territoriali, aggiornato al 28 agosto 2025, la Corte dei Conti conferma che l'impatto in chiave meridionale del Piano nazionale di ripresa e resilienza non sarà alla fine affatto trascurabile, come del resto sta ormai emergendo in tutte le analisi e gli aggiornamenti sulla crescita dell'economia della macroarea (ultimi, in ordine di tempo, i dati sulla qualità del credito diffusi dall'Associazione Bancaria Italiana). È vero che «nel Nord Ovest si apprezza la maggior concentrazione di risorse» ma intanto il timore che la riserva del 40% non sarebbe stata rispettata sembra ormai essere svanito del tutto; e, soprattutto, è ormai evidente che la vera partita del Pnrr in termini di incremento complessivo del Pil si gioca proprio da queste parti, con la previsione di toccare il +2% a fine anno grazie alla capacità di spesa delle regioni meridionali.

I COMUNI

Il merito, se così sarà (e molti indicatori vanno in questa direzione) spetterà soprattutto ai Comuni che anche per la Corte dei Conti sono il vero asse portante dell'attuazione del Pnrr: «Il comparto dei Comuni, conferma il primato sia per numerosità di progetti (63.530 sui 96.082 finanziati, anche solo in parte, con risorse Pnrr), sia per volumi finanziari (24,5 miliardi su 47,5 totali). Regioni e Province autonome gestiscono risorse relative a 29.049 interventi, per un importo lievemente inferiore ai 18,2 miliardi e con un costo medio per intervento generalmente più elevato rispetto alle realizzazioni comunali», spiegano i magistrati contabili. La buona notizia è che il dato è omogeneo in tutta Italia, ovvero il peso degli enti locali del Sud è allineato perfettamente alla dinamica complessiva a riprova del fatto che lo scatto in avanti della Pubblica amministrazione made in Sud è stato a dir poco decisivo nonostante carenze di personale, solo in parte coperte, e livelli di competenza non sempre omogenei. La Corte, però, dice anche che non bisogna pensare che il Pnrr è ormai acquisito. Nel senso, spiega, che le anomalie non mancano anche ora che siamo al rush finale, tra ritardi nell'aggiornamento dei dati, disallineamenti tra cronoprogrammi formali e stato reale di avanzamento, difficoltà nella fase esecutiva di progettazione. Ma il bicchiere è sostanzialmente mezzo pieno: il quadro, cioè, appare comunque tutt'altro che drammatico anche perché è la stessa Corte a evidenziare che «la media ponderata dei tempi di realizzazione evidenzia nella maggioranza dei casi un recupero dei ritardi iniziali», facendo emergere «un'accelerazione nella realizzazione del cronoprogramma», come del resto è fisiologico man mano che si avvicinano le scadenze finali del Piano. Dalle sezioni regionali della Corte non mancano comunque accenti preoccupati per ritardi non proprio trascurabili, come quelli segnalati ad esempio in Puglia, Sicilia e in Calabria.

I COMPARTI

Nel mirino c'è soprattutto il comparto dei lavori pubblici che assorbe la quota maggiore di risorse circa 40 miliardi di euro, pari al 68% del totale ma presenta un avanzamento più lento, fermo al 30,1% a fine agosto 2025. La Corte attribuisce il dato alla inevitabile complessità realizzativa e alla dilatazione dei tempi di esecuzione tipica delle infrastrutture anche se ancora una volta è dal Sud che arrivano i dati migliori, con la robusta riduzione dei tempi di progettazione e di esecuzione delle opere, un tempo quasi biblici e ora invece pressoché allineati alle medie nazionali (era stata proprio la Corte dei Conti a dicembre a evidenziarlo). Al contrario, altri settori mostrano maggiore dinamismo: l'acquisto di beni ha raggiunto un utilizzo delle risorse del 44,9%, seguito dalla concessione di contributi

(41%) e dall'erogazione di servizi (37,8%), che rappresenta la seconda voce di spesa per importanza con 11 miliardi di euro investiti. Le realizzazioni, puntualizza la magistratura contabile, possono aver risentito dell'andamento dei trasferimenti dalle amministrazioni titolari che, a fine agosto 2025, hanno erogato ai soggetti attuatori 11,9 miliardi di euro. Il confronto tra pagamenti degli enti a valere sul Pnrr (15,1 miliardi) e trasferimenti ricevuti evidenzia, inoltre, come il comparto degli enti territoriali abbia anticipato oltre 3,2 miliardi. È un dato quest'ultimo di assoluta importanza: per mantenere il ritmo dei cantieri aperti i Comuni sono stati costretti a mettere mano al proprio portafoglio, anticipando le risorse per non interrompere i lavori. È anche grazie a ciò che, attualmente, circa un terzo dei progetti finanziati (19,3 miliardi su 58,6 totali) può considerarsi realizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello 4+2 al via in altre 400 scuole: boom al Mezzogiorno

Anno scolastico 2026/27. Iscrizioni online da oggi al 14 febbraio: autorizzati 532 nuovi percorsi della filiera tecnologico-professionale

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Per mezzo milione di famiglie che da oggi, e fino al 14 febbraio, sono chiamate a scegliere online - attraverso la piattaforma Unica del Mim accedendo con le proprie credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas - la scuola superiore dei propri figli c'è un'opzione in più, legata fortemente al lavoro, che è stata resa strutturale: è la nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, che, in totale, ha conquistato oltre 700 istituti. La crescita è stata significativa: sono 532 i nuovi percorsi autorizzati, che si aggiungono a quelli già avviati in modo sperimentale nei due anni scolastici precedenti. Circa 400 sono le scuole che per la prima volta contemplano quest'anno percorsi di 4+2. Nel Mezzogiorno c'è stata una forte adesione: solo in Campania ne sono stati autorizzati 90 in più, di cui una cinquantina nella provincia di Napoli.

Parla di «successo senza precedenti» il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ricordando «la strategicità» di questa riforma per il mondo della scuola: «Il modello quadriennale - ha detto il titolare del Mim - può incidere in modo strutturale anche sull'occupabilità locale, formando giovani altamente specializzati dotati delle conoscenze e delle competenze richieste dalle imprese».

Il 4+2 prevede percorsi di quattro anni (anziché di cinque) con il conseguimento del diploma un anno prima, come accade da tempo in diversi Paesi Ue. Gli studenti si trovano di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni viene impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza nessuna riduzione, garantendo così qualità e potenziamento dell'insegnamento.

La cifra della nuova filiera tecnica, in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione. Il percorso infatti prevede il potenziamento della formazione on the job, anche tramite il ricorso ordinario all'apprendistato formativo. Spazio poi alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione. Si potranno introdurre moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di

settore. Una carta in mano in più per tutti quei ragazzi e ragazze che puntano, presto, a un'occupazione di qualità.

«La crescita dei percorsi 4+2 anche quest'anno supera le aspettative - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation - e porta ad un risultato che due anni fa sembrava irrealizzabile: oltre la metà degli istituti tecnici e professionali in Italia offre un corso "di filiera", guardando dunque agli Its Academy, alla laboratorialità, ad una formazione che punta all'occupabilità ma che, insieme, promuove la cultura industriale italiana. Confindustria ha contribuito a questo successo, mobilitandosi capillarmente nel Paese per garantire a sempre più scuole quei partenariati che sono il cuore della riforma. Potenzialmente questo risultato - ha aggiunto Di Stefano - porterà tanti nuovi iscritti agli Its Academy e, per chi sceglierà l'università, a iscritti che avranno a cuore le nostre imprese. È il miglior risultato possibile, per ora, ma vogliamo il massimo: saremo soddisfatti quando tutte le scuole tecniche e professionali avranno almeno una classe "4+2" e ovviamente devono esserci anche gli Iefp. Ma intanto godiamoci questi dati e ora a spron battuto per orientare giovani e famiglie su questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, al via le domande per incentivi da 730 milioni

Industria e ricerca . Domande da domani al 18 febbraio in otto settori, dalle auto alle tlc. Le Faq del Mimit: niente cumulo con aiuti di Stato

Carminio Fotina

ROMA

In attesa che diventi operativo il piano Transizione 5.0, per le imprese la data da cerchiare in rosso è quella di domani 14 gennaio.

Alle 10 scatterà la finestra per presentare le domande per la nuova tornata delle agevolazioni previste dagli Accordi per l'innovazione. Ci sono a disposizione complessivamente 731 milioni di euro e lo sportello telematico si chiuderà alle 18 del 18 febbraio.

Si tratta di una delle principali misure di politica industriale attese nel 2026, diretta a incentivare interventi di ricerca e sviluppo di rilevante impatto tecnologico. In particolare, 530 milioni andranno a progetti nelle aree automotive e trasporti; materiali avanzati; robotica; semiconduttori; 161 milioni agli ambiti tecnologie quantistiche, reti tlc e cavi sottomarini; 40 milioni a iniziative nel campo della realtà virtuale e aumentata. Una quota pari al 34% della dote complessiva è riservata a progetti realizzati nel Mezzogiorno ma, se non verrà esaurita, potrà tornare in gioco per le altre Regioni.

La platea e le domande

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese di qualsiasi dimensione con almeno due bilanci approvati al momento della presentazione della domanda, comprese quelle artigiane; i Centri di ricerca e, limitatamente alle aree quantum, tlc, cavi e realtà virtuale e aumentata, anche le imprese di servizi. Ammesse anche le società di persone in contabilità ordinaria, con dati riferiti alle ultime due dichiarazioni dei redditi presentate. Possono essere presentati progetti anche congiuntamente, anche con organismi di ricerca, fino ad un massimo di cinque soggetti co-proponenti.

La domanda di agevolazione e la documentazione allegata devono essere redatte e presentate utilizzando esclusivamente la procedura disponibile nel sito internet del soggetto gestore Mediocredito Centrale (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>). Nel caso in cui le valutazioni istruttorie si concludano con esito positivo si procede alla definizione dell'Accordo per l'innovazione tra il ministero, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche, come le Regioni, che intendono cofinanziare l'intervento.

I progetti

I progetti, riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, devono prevedere spese e costi ammissibili compresi tra 5 e 40 milioni di euro, avere una durata tra 18 mesi e 36 mesi e devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda. Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo diretto alla spesa e, su richiesta, del finanziamento agevolato, nei limiti delle intensità massime di aiuto calcolate sul totale dei costi e delle spese ammissibili e differenziate sulla base della dimensione del soggetto proponente: 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. È prevista una maggiorazione del 15% se è soddisfatta almeno una di tre condizioni riguardanti la presenza di Pmi, la realizzazione integrale del progetto nel Mezzogiorno, il ruolo degli organismi di ricerca.

Le Faq

Le ultime Faq (frequently asked questions) pubblicate dal ministero delle Imprese e del made in Italy, che coordina lo strumento, riportano diversi elementi utili. La misura non è cumulabile con altri aiuti di Stato mentre con le agevolazioni che non rientrano in questa categoria il cumulo è consentito nel limite complessivo delle spese e dei costi sostenuti.

Un soggetto proponente non può essere capofila di più di un progetto. Ciascuna impresa che fa parte di un gruppo aziendale può presentare una propria domanda e aziende tra loro associate o collegate possono presentare un progetto congiunto. Quest'ultimo può essere realizzato attraverso forme contrattuali di collaborazione come l'associazione temporanea di scopo o il raggruppamento temporaneo di imprese. Viene poi chiarito che per data di avvio del progetto di ricerca si intende la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, oppure la data di inizio dell'attività del personale interno, a seconda di quale condizione si verifichi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA			EURO-DOLLARO		PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
45.671	48.540	62,55	3,462%	1,1669	59,44
+0,25%	+0,01%	-7,03%	-1,18%	+0,32%	+0,54%

“Indagine sui prezzi” L'Antitrust contro la grande distribuzione

L'inflazione per i prodotti alimentari cresce più della media
L'Authority: “Da chiarire potere contrattuale e margini della Gdo”

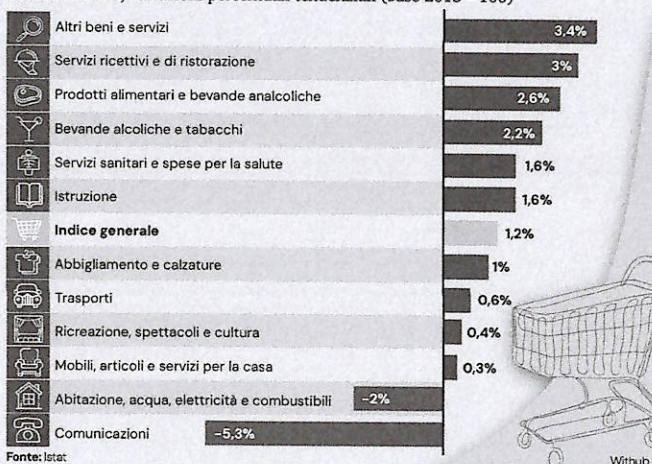
CLAUDIA LUISE

Un carrello della spesa sempre più costoso, con l'inflazione per i prodotti alimentari che cresce più di quella generale. Parte da questo presupposto l'indagine conoscitiva aperta dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato a fine dicembre sulle pratiche commerciali della grande distribuzione nella filiera agroalimentare. In particolare, sotto accusa dell'Antitrust sono finiti sia la retribuzione dei fornitori da parte della gdo, sia i prezzi dei prodotti a marca del distributore (private label).

Il provvedimento con cui l'Antitrust ha avviato l'istruttoria parte dalla considerazione che negli ultimi quattro anni, da ottobre 2021 a ottobre 2025, i prezzi dei beni alimentari in Italia sono aumentati del 24,9%, quasi otto punti percentuali in più rispetto all'indice generale dei prezzi al consumo (+17,3%). E, nell'ambito dei beni alimentari, la crescita dei prezzi è stata decisamente più marcata con riferimento al comparto dei prodotti non lavorati sino al mese di settembre 2025, mentre negli ultimi due mesi sembra essersi verificata un'inversione di tendenza. Anche per la Bce i prezzi dei prodotti alimentari sono il fattore principale nella percezione dell'inflazione. Nell'ultimo Bollettino della Banca centrale europea si sottolinea che l'aumento dei prezzi nel 2025 è stato trainato principalmente da caffè, cacao, dolciumi e carne, nonostante una quota del paniere pari al 25%. Anche se è lievemente in discesa: il tasso annuo dell'inflazione alimentare misurata dall'Ipca nell'area dell'euro si è attestato al 2,4% nel novembre 2025, dopo aver raggiunto un picco del 15,5% nel marzo 2023. In media, tra gennaio e novembre 2025 si è stato al 2,9% e rimane al di sopra della sua media di lungo periodo prepanemica, pari al 2,2%, dal dicembre 2021. Quindi, scrive l'Agcom, «a fronte dei descritti incrementi dei prezzi al consumo, i produttori agricoli lamentano spesso una compressione, o quanto meno, una crescita inadeguata dei propri margini, che potrebbe essere in parte riconducibile al forte squilibrio di potere contrattuale degli agricoltori rispetto alle catene della grande distribuzione organizzata».

L'ANDAMENTO DEL CARRELLO DELLA SPESA

Dicembre 2025, variazioni percentuali tendenziali (base 2015 = 100)



Fonte: Istat

tuale degli agricoltori rispetto alle catene della grande distribuzione organizzata».

L'Antitrust evidenzia come a monte della filiera agroalimentare vi sia una base produttiva estremamente frammentata, composta da diverse migliaia di fornitori. A valle della filiera, viceversa, «si osserva un settore della distribuzione finale caratterizzato da un livello di concentrazione piuttosto elevato e crescente nel tempo, che potrebbe consentire alle catene della gdo di imporre unilateralmente le condizioni economiche e operative della fornitura, spuntando e trattenendo margini di guadagno ingiustificatamente superiori a quelli riconosciuti ai propri fornitori». Per questo l'Autorità ritiene «meritevole di approfondimento il ruolo svolto dalla gdo nelle modalità di ripartizione del valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare e di formazione dei prezzi».

Grande rilievo, per l'Agcom, è da attribuire anche al tema dei private label che, si legge ancora nel provvedimento, «incidono in misura crescente sugli assortimenti delle catene, rafforzandone ulteriormente il potere contrattuale nei confronti dei propri fornitori. Con questi ultimi, infatti, oltre al tradizionale rapporto contrattuale di tipo verticale, si viene a configurare anche un rapporto di concorrenza diretta di tipo orizzontale». Per questo lo scopo dell'indagine è approfondire il ruolo e l'importanza dei prodotti a marca dei distributori e al posizionamento di prezzo sui mercati. Per la gdo, invece, i prodotti di marca del distributore, che nel 2025 hanno raggiunto il fatturato complessivo di 31,5 miliardi (in aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente) confermano il ruolo di «ammortizzatore contro il caro vita nel carrello della spesa per le famiglie italiane». Dai dati preliminari del rapporto Taha per Adm, Associazione distribuzione moderna, che sarà diffuso domani durante il convegno inaugurale dell'edizione 2026 di Marca a Bologna Fiere, sono 9 italiani su 10 a fidarsi dei prodotti del proprio punto vendita, con risparmi per 22 miliardi di euro dal 2020 a oggi, circa 150 euro l'anno per nucleo familiare. I prodotti marca del distributore sono in crescita anche in termini di volumi, con un +4% rispetto al 2024. Un ruolo che rivendica Mauro Lusetti, presidente di Adm, secondo cui obiettivo è «saper intercettare i cambiamenti della società, rispondendo alla riduzione della capacità di spesa con un'offerta sempre più ampia». «La distribuzione moderna è una vera e propria cinghia di trasmissione del valore che si crea dalla filiera produttiva al consumatore finale» aggiunge Valerio de Molli, ceo di The European House-Amrosetti e Taha Group. Nel 2024 il settore ha generato 173 miliardi di euro di fatturato, 28,9 miliardi di valore aggiunto e 454 mila occupati, con oltre 70 mila nuovi posti di lavoro creati negli ultimi dieci anni, attestandosi come non settore economico per crescita occupazionale, più di telecomunicazioni, tessile e amministrazione pubblica. —

L'avvertimento delle autorità: “Servono formule chiare e nessun messaggio ingannevole”

Influencer finanziari, regole in arrivo Esma e Consob pubblicano la normativa

IL CASO

GIOVANNITURI

8

I punti su cui Consob ed Esma hanno invitato i follower a vigilare

Inviti e suggerimenti dell'Esma — l'Autorità di regolamentazione e di vigilanza sui mercati finanziari dell'Unione europea — per i “finfluencer”, ovvero per gli influencer finanziari. La cui attività sulle piattaforme digitali spesso è sotto i riflettori, soprattutto nell'ottica delle «conseguenze negative per i follower quando non vengono prese le dovute precauzioni». A dirlo è la Consob, che spiega come la promozione sui social di un prodotto o un servizio finanziario non è come «promuovere scarpe o orologi».

Con una scheda informativa ad hoc, il richia-

mo generale all'utenza è di «prendere maggiori precauzioni».

Consob e Esma avvertono: «dire alle persone in cosa investire, o cosa evitare, può essere vista come una forma di consulenza in materia di investimenti che richiede un'autorizzazione rilasciata dall'Autorità nazionale competente. Non bastano disclaimer come «Questa non è una consulenza in materia di investimenti» o «proteggersi dalle conseguenze legali di promozioni non autorizzate».

Da qui, l'invito a evitare

di fare consulenza senza possedere i requisiti di legge, a non diffondere messaggi ingannevoli o avventati, a dichiarare eventuali compensi, regali o altri benefici legati alla promozione, usando formule esplicite come «pubblicità», «sponsorizzato» o «collaborazione a pagamento», oltre a segnalare possibili interessi personali — ad esempio se si investe già nello strumento di cui si parla —.

Un passaggio dei suggerimenti è dedicato ai prodotti ad alto rischio, come i contratti per differenza (Cfd), trading su valute, futures, alcune iniziative di crowdfunding e crypto-attività volatili. L'autorità di controllo chiede di evitare comunicazioni false o fuorvianti. Non solo distinguendo bene i fatti dalle opinioni, ma anche evidenziando la possibilità di per-

dere fino al 100% del capitale investito.

Inoltre, mette in guardia dal formulare grandi promesse: occorre evidenziare i rischi degli investimenti, non solo i benefici, senza creare pressioni o urgenze con messaggi del tipo «Diventa ricco velocemente».

L'autorità di vigilanza sottolinea la necessità, per gli influencer, di verificare se gli operatori oggetto delle loro comunicazioni siano autorizzati, per non rischiare di favorire eventuali truffe. Infine, il primo e più importante suggerimento pratico che Consob ed Esma chiedono per agire in sicurezza: «Sii onesto e chiaro, non fingere competenze che non hai, e pensa prima di postare: in caso di dubbio, non farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pechino: svolta con l'Ue sulle auto elettriche Frenata di Bruxelles

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO BRUXELLES

I dazi europei sulle auto elettriche cinesi restano. L'accordo tra Bruxelles e Pechino è ancora lontano. Perché si tratta di un mercato e di un settore su cui la Cina utilizza metodi di produzione e criteri di vendita che violano le regole della concorrenza.

Passi avanti non definitivi sulla regolazione dell'import: i dazi restano ma la Commissione vaglierà le proposte delle case

E seppure le autorità del drago ne abbiano salutato con entusiasmo la pubblicazione delle nuove linee guida dell'Ue, l'intesa non è stata ancora raggiunta e le tariffe fino al 35 per cento restano. Perché secondo la Commissione quelle linee guida rappresentano solo un «orientamento».

Ieri mattina però con una certa enfasi il ministero del Commercio di Pechino annunciava una svolta con la pubblicazione appunto del «Documento di orientamento sul-

IL G7 DELLE FINANZE



Giorgetti: «Costruire resilienza sulle materie prime critiche»



«Passo concreto e positivo per costruire una resilienza su materie prime critiche dalle quali i Paesi occidentali sono quasi totalmente dipendenti. È una questione di sicurezza nazionale a fronte di possibili restrizioni dell'offerta» il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha commentato così l'incontro di ieri a Washington tra i ministri delle Finanze del G7 ospiti del segretario del Tesoro Usa Scott Bessent.

la presentazione delle domande di impegno sui prezzi». Per la Cina l'aspetto fondamentale di questa piattaforma consiste nell'adesione al principio di «non discriminazione» e nell'applicazione

degli «stessi standard giuridici a ciascuna domanda in conformità con le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio» (Wto). Contestualmente, sempre nella versione cinese, l'Unione europea si impegna a condurre «le valutazioni in modo obiettivo e imparziale». Rispettando, sottolineava Pechino, «pienamente lo spirito del dialogo e i risultati delle consultazioni tra Cina e Ue».

Ovviamente c'è un interesse specifico della Cina a chiudere velocemente il contenzioso doganale sulle e-car sulle quali ormai esercita un vantaggio competitivo determinato dal controllo delle terre rare e dei materiali indispensabili per produrre questi beni. E sostanzialmente le aziende cinesi possono immettere sul mercato veicoli ad un prezzo che sbaglia la concorrenza europea. Il problema, però, non è affatto superato sebbene il ministero di Pechino abbia insistito sul fatto che entrambe le parti hanno «la capacità e la volontà di risolvere adeguatamente le divergenze attraverso il dialogo e la consultazione nel quadro delle norme del Wto e di preservare la stabilità della filiera e della catena di fornitura dell'industria automobilistica tra Cina e Unione Europea e a livello globale».

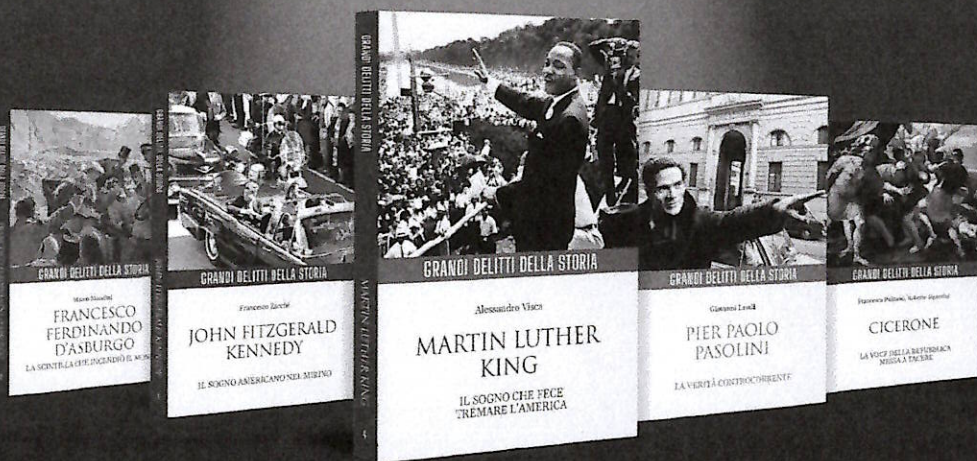
Per Bruxelles, infatti, più che un accordo è un «orientamento». Volto ad indirizzare le società di Pechino su come presentare offerte di impegno sui prezzi per le esportazioni di veicoli elettrici verso l'Ue. I dazi antidumping sono stati introdotti poco più di un anno fa, alla fine del 2024 e si attestano su una tassazione che oscilla tra il 7,8% e il 35,3%. E per ora restano in vigore.

Tra i «suggerimenti» forniti da Palazzo Berlaymont, allora, figura in primo luogo il prezzo minimo all'importazione in grado di neutralizzare gli effetti distortivi delle sovvenzioni pubbliche. Ogni offerta che verrà presentata dalle case costruttrici cinesi sarà valutata da Bruxelles e se accettata potrà comportare la riduzione o l'eliminazione della tariffa. «Voglio essere molto chiaro - ha specificato un portavoce della Commissione Ue - questo documento fornisce orientamenti, nulla di più».

L'Unione europea resta favorevole a considerare alternative alle tariffe ma a condizioni precise: «I dazi sono stati imposti per ristabilire condizioni di parità. È questo che stiamo cercando: equità e condizioni di concorrenza leale». Al momento è stata ricevuta una sola nuova offerta per un solo modello.

Insomma il negoziato adesso si svolge forse più serenamente ma l'accordo è ancora lontano.

UN ISTANTE E LA STORIA CAMBIA VOLTO



GRANDI DELITTI DELLA STORIA

Una collana autorevole che ci svela i retroscena, le inchieste e i misteri degli omicidi che hanno cambiato per sempre il corso della storia. In questo volume si ripercorre l'assassinio di Martin Luther King e i tanti dubbi sulla sua scomparsa, che si intreccia con la battaglia per i diritti degli afroamericani, e con l'eredità morale di un leader che, anche nella morte, continua a interrogare la coscienza del mondo.

DA DOMANI IL QUARTO VOLUME

MARTIN LUTHER KING IL SOGNO CHE FECE TREMARE L'AMERICA CON

la Repubblica

Auto e dazi, disgelo tra Europa e Cina

Commercio. Bruxelles presenta le linee guida per togliere le tariffe all'import di auto cinesi: i prezzi devono compensare gli aiuti statali

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto internazionale segnato da una spaccatura sempre più netta nei rapporti transatlantici, l'Unione europea ha presentato ieri linee-guida che - se rispettate - permetterebbero ai produttori cinesi di importare in Europa auto elettriche senza sottostare ai dazi decisi nel 2024. Tra i criteri per un via libera europeo, vi sono anche promesse di investimenti. L'annuncio apre le porte a una accalmia delle tensioni con la Cina, almeno in questo settore.

Dinanzi all'arrivo massiccio di auto cinesi nel mercato europeo, la Commissione europea aveva deciso un anno e mezzo fa di imporre dazi aggiuntivi per un massimo del 35% sui veicoli cinesi, accusando le case produttrici di godere di sussidi pubblici. In quella occasione aveva proposto di permettere alle società di evitare i nuovi dazi (da aggiungere al 10% già previsto) in cambio di un impegno formale a vendere a determinati prezzi (*si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre 2024*).

Una prima proposta in questo senso è giunta a Bruxelles nel mese scorso, ha spiegato ieri il portavoce comunitario Olof Gill (l'iniziativa «è tuttora oggetto di esame»). Nel tentativo di facilitare i rapporti tra Pechino e Bruxelles, la Commissione europea ha quindi pubblicato linee-guida con cui facilitare la presentazione da parte delle case

automobilistiche cinesi di formali proposte di prezzo. La documentazione di otto pagine è stata accolta positivamente dal governo cinese.

Concretamente, le linee-guida presentate da Bruxelles precisano che il prezzo proposto dalla casa automobilistica «deve eliminare gli effetti dannosi delle sovvenzioni» di cui gode la produzione in Cina; e che l'impegno di prezzo deve riguardare singoli modelli. Tra le altre cose, la Commissione avverte che sarà guardinga nel valutare i rischi di compensazione incrociata tra i diversi modelli di una stessa società automobilistica.

«Qualsiasi impegno a investire nelle industrie legate ai veicoli elettrici a batteria all'interno dell'Unione europea sarà preso in conto e valutato nell'ambito dell'impegno di prezzo. Gli impegni devono essere chiaramente definiti in termini di natura, portata, calendario ed entità finanziaria. Inoltre, dovrebbero essere fissati traguardi chiari e verificabili». Una violazione dell'impegno di investimento si tradurrebbe nel ritiro dell'autorizzazione alla vendita e al recupero dei dazi.

Da Pechino, il ministero del Commercio ha parlato di «progressi», che «riflettono pienamente lo spirito di dialogo e i risultati delle consultazioni tra la Cina e l'Unione europea». Ha poi aggiunto: «Entrambe hanno la capacità e la volontà di risolvere adeguatamente le divergenze. Ciò contribuisce non solo a garantire il sano sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, ma anche a salvaguardare l'ordine internazionale basato sulle regole».

L'atteggiamento aggressivo degli Stati Uniti, politico ed economico, sta provocando un riassetto nei rapporti internazionali. È da notare che i dazi adottati nel 2024 riguardano le società cinesi - BYD Group, Geely Group e SAIC Group – ma anche produttori stranieri in Cina come Tesla o Volkswagen. Secondo gli ultimi dati, BYD ha aumentato le proprie vendite europee di auto, elettriche e non, del 240% annuo tra il gennaio e il novembre dell'anno scorso (con una quota di mercato salita da 0,3 a 1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 13 Gennaio 2026

Confronti sulle buste paga

Percorso a ostacoli

per la riforma della Ue

Già individuare le mansioni di pari valore non sarà facile

L'Italia ha tempo fino al 6 giugno per recepire la direttiva Ue sulla trasparenza salariale. All'Olanda che aveva chiesto di posticipare Bruxelles ha risposto il 18 dicembre con un secco «no».

Tutti potranno chiedere quale è la retribuzione media dei colleghi e delle colleghe con mansioni di pari valore. Prevista l'inversione dell'onere della prova: toccherà alle aziende spiegare le ragioni di una retribuzione più bassa della media. In caso di contenzioso la direttiva prevede un meccanismo di conciliazione interno all'azienda che coinvolgerà sindacati e organismi di parità. Se questo non bastasse si potrà arrivare in tribunale. Il ministero del Lavoro sta lavorando al recepimento della direttiva con il supporto tecnico dell'Inapp attraverso un decreto legislativo. Un primo incontro è stato fatto con i sindacati e un secondo con tutte le parti sociali. «Contiamo che siano sentite anche le associazioni come la nostra che hanno conoscenza diretta delle problematiche», dice Vincenzo Di Marco, vicepresidente lombardo di Aidp, associazione dei direttori del personale.

Primo aspetto problematico: individuare all'interno dell'organico le mansioni «di pari valore», cioè quelle che possono essere paragonate anche sul fronte delle retribuzioni. «Può essere una grande occasione — dice Maurizio Del Conte, ordinario di Diritto del Lavoro alla Bocconi —. Alle aziende viene chiesto di legare le retribuzioni a criteri meritocratici, trasparenti ed esigibili. Questo richiede un certo impegno. Perché oggi talvolta prevalgono dinamiche casuali se non relazionali. Ma garantirà anche vantaggi: sarà più facile trattenere le persone e aumentare la produttività. Un esercizio utile per le aziende sarebbe vedere quanto gli scostamenti dalla media delle retribuzioni sono giustificabili». Ma le aziende sono già reattive? «Per ora a muoversi sono soprattutto le multinazionali — spiega Vittorio De Luca, managing partner dello studio legale De Luca & partner di Milano —. L'obiettivo per loro è individuare i cluster di lavoratori con “pari lavoro” o “lavoro di pari valore”, in coerenza con la direttiva, in attesa che arrivino le norme di recepimento. Le piccole e medie aziende più spesso sono alla finestra».

Alla prima riunione del tavolo di confronto al ministero del Lavoro, la Confindustria, in sintonia con le altre associazioni delle imprese, ha portato due istanze. La prima: tenere buono tutto quello che è già definito nei contratti di categoria in materia di livelli e mansioni di pari valore. La seconda: valorizzare le procedure conciliative per ridurre al minimo il contenzioso davanti al giudice. Istanze su cui tutto sommato anche il sindacato è d'accordo. Per finire, la questione di genere. Quando i divari salariali superano il 5% sindacati e organismi di parità saranno coinvolti per capire come colmarli. «L'importante — dicono in Cgil — è che il recepimento sia sostanziale e non si cambi tutto perché tutto resti uguale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Fondi interprofessionali, la chance delle risorse

Ue

Gianni Bocchieri

Oltre allo 0,30% del contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, versato dai datori di lavoro all'Inps, i fondi interprofessionali potranno attrarre e gestire risorse europee, nazionali e regionali per migliorare il livello di qualificazione e le competenze professionali delle persone adulte occupate e disoccupate utilizzando la leva formativa.

È questa una delle principali novità introdotte nel decreto direttoriale 8/2026, pubblicato il 9 gennaio sul sito del ministero del Lavoro e contenente le «Linee Guida in materia di attivazione, funzionamento e vigilanza dei fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000 n. 388». Il loro scopo è quello di aggiornare il quadro regolatorio in materia di attivazione, funzionamento e vigilanza dei fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua attraverso un'opera di razionalizzazione e sistematizzazione delle disposizioni regolamentari esistenti.

Con l'entrata in vigore delle linee guida cessa quindi l'efficacia della circolare del ministero del Lavoro 36/2003 e della circolare Anpal 1/2018, che hanno rappresentato gli unici riferimenti per la gestione e il funzionamento dei Fondi paritetici interprofessionali. Molte le novità introdotte, che investono sia la disciplina di procedimenti amministrativi di autorizzazione e mantenimento della autorizzazione, sia gli aspetti gestionali con previsioni che perseguono l'obiettivo di innalzare gli standard di qualità e affidabilità gestionale e operativa dei Fondi.

Per quanto riguarda i procedimenti di autorizzazione e vigilanza ministeriale, essi sono ora disciplinati in maniera puntuale includendo anche quelli di mantenimento e revoca dei fondi interprofessionali.

Per rafforzare la trasparenza e comparabilità tra i Fondi sulle risorse utilizzate per il finanziamento di piani formativi, viene semplificata la previgente distinzione tra spese di gestione e spese propedeutiche, che vengono ricomprese in un'unica categoria di «spese di funzionamento», con soglie massime differenziate in base alla dimensione del Fondo misurato dalla relativa contribuzione.

Ancora, le linee guida mirano a valorizzare il ruolo della programmazione strategica e la leale competizione tra i Fondi con regole di bilanciamento, a partire dal limite minimo (e massimo) dell'80% previsto per il conto individuale disponibile per ciascun datore aderente, al fine di garantire sempre una quota minima alla programmazione per il conto collettivo che assicura l'assegnazione di contributi su base selettiva e solidaristica.

Alle novità volte a innalzare gli standard di affidabilità, si aggiungono, come detto, quelle che esplicitano la possibilità dei fondi interprofessionali di attrarre e gestire risorse diverse da quelle della contribuzione obbligatoria dello 0,30%, rendendone così fruibile e concreto il ruolo di attori della rete nazionale delle politiche attive del lavoro oltre la formazione continua di lavoratori occupati fino al coinvolgimento nei percorsi destinati ai lavoratori disoccupati. Infatti, le nuove linee guida aprono e promuovono la possibilità di gestire risorse aggiuntive, a loro volta distinte in «integrative» quando concorrono a incrementare gli interventi finanziati con le risorse dello 0,30% e «complementari» quando concorrono ad ampliare l'offerta dei servizi di formazione e di politiche attive in favore di imprese aderenti o per conto di soggetti terzi. Evidente l'importanza di questa previsione, capace di far evolvere i Fondi da gestori esclusivi del gettito Inps a intermediari di gestione e attuazione di interventi a finanziamento pubblico di titolarità nazionale o regionale, anche nell'ambito della programmazione delle risorse unionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Economia circolare

Carta e rifiuti elettronici, nel 2025 cresce il riciclo

Sa.D.

Segnali positivi dal mondo del riciclo italiano. Arrivano i primi indicatori per capire l'andamento del 2025. Ieri sono stati diffusi i dati della terza edizione dell'Osservatorio internazionale maceri, realizzato da Nomisma per Comieco, il consorzio nazionale di riciclo della carta. Relativamente al primo semestre 2025, in Italia è cresciuto l'utilizzo di materiale recuperato, mentre si è ridotto l'export: -13% rispetto all'anno precedente, con la contrazione che si è fermata in Europa a -0,4%. Il contesto generale ha visto, dopo la forte crescita del 2024, la produzione di carta e cartone nel continente calare dell'1,4%, mentre il segmento della carta e cartone per imballaggi ha registrato un +0,9%. Nello stesso periodo, la raccolta europea di macero è cresciuta del 2%, mentre l'utilizzo ha segnato un calo della stessa intensità. L'Italia si è confermata secondo Paese europeo sia per quota di raccolta (13,5%) che di utilizzo (11,3%), dopo la Germania. Nel nostro Paese gli imballaggi continuano a trainare la domanda: nel primo semestre 2025 la produzione di carta e cartone per packaging è cresciuta del 2,4%, in controtendenza rispetto alla flessione complessiva (-2%). Nel terzo trimestre 2025 si è registrata invece a un'inversione: a settembre la produzione per imballaggi in Italia è tornata sui livelli del 2024 e l'export è passato dal -13% di giugno al -8% di agosto. Questa riduzione va comunque letta, sottolinea lo studio di Nomisma per Comieco, in un contesto di forte concentrazione dei flussi europei verso pochi sbocchi: India, Indonesia, Turchia e Vietnam hanno assorbito complessivamente il 71,3% delle esportazioni nel primo semestre 2025, massimo storico «che aumenta l'esposizione della filiera alle dinamiche dei mercati asiatici e ai costi di trasporto», si legge ancora nel report.

Sul fronte dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee), arrivano notizie invece da Erion Weee, consorzio di smaltimento dei Raee domestici che gestisce una buona parte di quelli nazionali. Nel 2025 ha avviato a smaltimento su tutto il territorio italiano più di 244mila tonnellate di Raee, in crescita del 3% rispetto al 2024 (237mila tonnellate). Un segnale positivo che si aggiunge a quello raggiunto nel 2024, quando la raccolta del consorzio fece segnare un +2%: un risultato che segnò un cambio di passo rispetto alle performance negative del 2023 e del 2022. Nonostante la crescita, restano molto lontani i target fissati dall'Unione Europea: «Per rispettare gli obiettivi comunitari sarebbe necessario raccogliere circa 12 kg di Raee per abitante, mentre oggi ci fermiamo a 6 kg», scrive Erion Weee in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA PAOLO MASCARINO PRESIDENTE DI FEDERALIMENTARE

«Alimentare, con il Mercosur export italiano al raddoppio»

Giorgio dell'Orefice

1 di 2



«L'intesa Ue-Mercosur ha, per un Paese export oriented come l'Italia, una enorme valenza economica e politica. Per settori come l'agroalimentare, poi, finora limitati da dazi e tariffe doganali a un ruolo marginale su quei mercati le prospettive sono davvero importanti. Noi stimiamo un raddoppio dell'attuale fatturato in quell'area che dagli attuali 400 milioni di euro potrebbe rapidamente arrivare a 800 milioni». Non nasconde la propria soddisfazione il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino, per il via libera all'intesa tra l'Unione europea e i quattro Paesi dell'America Latina. «I recenti sviluppi geopolitici - aggiunge Mascarino - hanno mostrato come i Paesi del Sudamerica siano influenzati da grandi potenze come Cina e Russia. L'Italia e l'Europa non potevano restare spettatrici rinunciando a un mercato da 300 milioni di consumatori. Parliamo di un'area destinata a essere protagonista dello sviluppo dei prossimi decenni».

In America Latina gli spazi di mercato per il wine and food nazionale sono ancora limitati, significa che ci sono ampi margini di crescita?

Le vendite nei paesi Mercosur attualmente coprono poco meno dell'1% dell'export alimentare made in Italy complessivo e sono per giunta concentrate all'84% nel solo Brasile. Per questo siamo convinti che le esportazioni alimentari possano raddoppiare in pochi anni. E un ulteriore impulso potrebbe venire da una futura adesione del Venezuela finora è rimasto escluso a causa di una situazione politica del Paese che è stata

di forte chiusura nei confronti dell'Occidente. Ma le cose stanno cambiando.

In particolare, quali settori del made in Italy alimentare vede favoriti?

Tutti i nostri settori chiave: dal dolciario al vino, dagli oli e grassi alle conserve vegetali. Senza dimenticare i formaggi e i salumi che attualmente hanno una presenza marginale, molto inferiore alle loro potenzialità e che con l'accordo potrebbero spiccare il volo.

Con i dazi Usa la possibilità di diversificare gli sbocchi appare come una boccata d'ossigeno per le imprese.

Ancora non siamo in grado di quantificare gli effetti dei dazi del Presidente Trump. Nel 2024 il nostro export alimentare è cresciuto del 17,5% e al momento le nostre imprese stimano a fine anno un calo tra il 4 e il 5%. Gli Usa restano, dopo la Germania, il nostro primo paese per export, quindi, per noi è fondamentale mantenere vivo, aperto e attrattivo il canale commerciale americano ma è anche importante diversificare entrando in altri mercati. Per questo dopo l'accordo Ue-Mercosur guardiamo ad altre aree commerciali di interesse strategico, verso le quali favorire accordi di libero scambio. E in prima fila ci sono il Giappone e i Paesi del Golfo Arabo. Dobbiamo intercettare quei mercati dove la cultura alimentare è già simile alla nostra o ci si sta avvicinando. Con le cautele necessarie ad evitare squilibri e concorrenze anomale, il libero mercato ha sempre aiutato ad aumentare la produttività e a creare ricchezza. Viviamo tempi in cui occorre avere coraggio e, se necessario, assumere qualche rischio controllato.

Nel corso del negoziato si è parlato tanto delle possibili minacce sul fronte delle importazioni agricole. Tuttavia, con la riduzione dei dazi arrivano anche opportunità. Ad esempio, costerà meno approvvigionarsi di caffè e cacao. Materie prime strategiche per l'industria alimentare italiana.

Sul fronte delle materie prime, l'Italia è autosufficiente solo per l'ortofrutta, il vino e i prodotti a base di carne avicola, per tutto il resto siamo importatori. L'ultimo Rapporto Ismea sull'agroalimentare italiano 2024 segnala che i principali prodotti alimentari importati dall'Italia sono caffè, olio extravergine d'oliva, mais, bovini vivi, prosciutti e spalle di suini, frumento tenero e duro, fave di soia, olio di palma e pannelli di estrazione dell'olio di soia. Per quanto riguarda il valore delle importazioni di cacao e caffè un mercato libero aperto come quello del Mercosur dovrebbe attenuare i picchi di costo dei nostri approvvigionamenti, riducendo i disagi e rendendo i costi delle materie prime meno proibitivi e più accessibili per l'industria di trasformazione italiana.

L'intesa Ue-Mercosur riuscirà a ripetere i successi dell'accordo Ceta col Canada?

L'accordo Ceta ha permesso la riduzione del 99% dei dazi preesistenti tra gli stati membri dell'Ue e il Canada. Prima dell'accordo la crescita media annua del nostro agroalimentare nel mercato canadese era del +5,2%. Col via libera al Ceta in cinque anni il nostro export è aumentato alla media del +10,4% l'anno. Esattamente il doppio. L'intesa con i Paesi del Mercosur prevede l'azzeramento o la forte riduzione dei dazi sui prodotti e servizi di oltre il 90% dell'export Ue, un dato simile a quello contenuto nel

Ceta. È per questo che come industria alimentare siamo ottimisti, e riteniamo che nell'arco di pochi anni, potremmo arrivare a raddoppiare le nostre esportazioni e certificare così che la firma dell'accordo è stata una scelta effettuata nell'interesse nazionale ed europeo e per il bene del Paese e delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, AdI chiede danni per 7 miliardi a ArcelorMittal

Domenico Palmiotti

I commissari di Acciaierie d'Italia hanno chiesto all'ex socio privato ArcelorMittal un maxi-risarcimento per i danni causati dalla gestione, circa 7 miliardi di euro secondo quanto riporta il Financial Times in relazione a un atto depositato al Tribunale di Milano. Il governo intanto, dopo un vertice a Palazzo Chigi, valuta l'ingresso dello Stato in minoranza nell'ambito della negoziazione con Flacks Group, riservandosi però di incontrare sia il fondo statunitense sia i sindacati.

Ieri è stata la giornata di un tragico incidente all'impianto di Taranto. Era al quinto e ultimo piano del convertitore 3 dell'acciaieria 2 l'operaio Claudio Salamida, di 47 anni, morto durante il suo turno di lavoro. L'uomo, che apparteneva all'esercizio dell'impianto, stava intervenendo sulle valvole che regolano il flusso dell'ossigeno nel convertitore, dove la ghisa liquida che arriva dagli altiforni viene trasformata in acciaio liquido. Il convertitore 3 era fermo per manutenzione e in acciaieria 2 stava funzionando il convertitore 1. Salamida ha compiuto un volo di alcuni metri piombando dal quinto piano al quarto piano rialzato.

Sono in corso le indagini della Procura (pm è Filomena Di Tursi), che si avvale della Polizia Scientifica e dello Spesal, il Servizio dell'Asl delegato alla sicurezza sui luoghi di lavoro, per ricostruire dinamica e responsabilità. Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, oltre ad annunciare che «sono in corso tutte le verifiche necessarie per accertare la dinamica dei fatti», ha confermato «la piena disponibilità a fornire tutti gli elementi utili a far luce sull'accaduto».

C'è l'ipotesi che, aprendosi, abbia ceduto la pedana sulla quale il lavoratore si trovava e che sostituiva il pavimento grigliato che costituisce il piano di calpestio. Ma non si esclude anche l'ipotesi che Salamida, dovendo forzare l'intervento sulla valvola del convertitore, sia scivolato, oppure che, sempre durante l'intervento, abbia spostato la stessa pedana dal posto dove era stata collocata. Salamida era nato ad Alberobello e viveva a Putignano in provincia di Bari. Lascia la moglie e due figli. Tra gli atti dovuti del magistrato inquirente, il sequestro dell'impianto, l'autopsia sul corpo della vittima e l'iscrizione nel registro degli indagati dei responsabili aziendali e del reparto.

La morte dell'operaio è un ennesimo, duro colpo per una fabbrica che vive da tempo una condizione di incertezza e di precarietà. Peraltro, nelle prossime settimane si dovrà affrontare anche la trattativa per la cessione del gruppo al fondo americano Flacks, mentre al Senato prosegue oggi l'esame del decreto legge che assegna altri 149 milioni per la continuità operativa. L'ex Ilva è anche un nodo politico. Il nuovo governatore pugliese Antonio Decaro sta decidendo la giunta regionale e l'ex

presidente Michele Emiliano potrebbe avere l'assessorato alle crisi industriali che significa anzitutto ex Ilva.

A seguito dell'incidente, intanto, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb hanno dichiarato uno sciopero immediato di 24 ore nel gruppo e nell'indotto. «In una situazione già fortemente compromessa, la tragedia pone l'accento sull'emergenza legata ai mancati investimenti sulla manutenzione degli impianti e sulla sicurezza. Purtroppo le nostre denunce non sono mai state ascoltate fino in fondo», commenta Rocco Palombella (Uilm). Per Ferdinando Uliano (Fim Cisl) «le risorse destinate alla sola gestione ordinaria non sono sufficienti. È indispensabile rafforzare in modo significativo e continuativo gli interventi di manutenzione». «Le nostre richieste sono rimaste inascoltate. In questi mesi abbiamo scioperato e manifestato per ottenere investimenti e un piano occupazionale e di decarbonizzazione, invece oggi ci troviamo a dover piangere un lavoratore dello stabilimento ex Ilva di Taranto» incalza Michele De Palma della Fiom, mentre il governatore regionale Decaro chiede che «venga data una risposta chiara sul futuro delle acciaierie, che non può prescindere dalla messa in sicurezza degli impianti e dalla tutela dei lavoratori». Insieme ai sindacati, le istituzioni, rileva il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, «da anni lamentano le condizioni disastrose e non più accettabili dell'acciaieria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA